



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 11/01/2021

FABI

09/01/21	Cittadino di Lodi	14 Centropadana: «Tutele per i lavoratori o niente accordo sulla riorganizzazione»	L.R.	1
10/01/21	Eco di Bergamo	8 Intesa, Banco e Bper. Ecco la rivoluzione sul podio delle filiali	Bonzanni Luca	3
09/01/21	Gazzettino Padova	13 In breve - Fabi aiuta Schiavonia	...	5
10/01/21	Gazzettino Padova	11 In breve - Fabi Padova dona 2mila euro all'ospedale di Schiavonia	...	6
10/01/21	Giorno Lodi Crema Pavia	8 Centropadana, dipendenti col fiato sospeso	D'Elia Carlo	7
09/01/21	Italia Oggi	20 Brevi - Banche	...	8
11/01/21	L'Economia del Corriere della Sera	24 Il giro d'Italia della Fabi Intesa brinda Unicredit fa il bis	Righi Stefano	9
09/01/21	Messaggero	17 I bancari chiedono i vaccini	...	12
11/01/21	Trentino	7 La Fabi: «Prestiti a costo zero»	...	13

SCENARIO BANCHE

11/01/21	Il Fatto Quotidiano	13 Crediti deteriorati Bruxelles perseguita nell'errore Il piano Ue sarà un disastro per le banche e i clienti	Crivellari Dino - Scarano Alfonso	14
11/01/21	Italia Oggi Sette	7 Movimenti bancari, valutazioni ad hoc	Fuoco Nicola	15
11/01/21	Italia Oggi Sette	13 Esperienza e competenza nei cda di banche, fiduciarie e finanziarie - Cda, componenti referenziati	De Angelis Luciano	17
11/01/21	La Verita'	8 Sbancati I nostri soldi sotto assedio	Dragoni Fabio	20
11/01/21	La Verita'	9 Stretta sul «rosso» e costi extra, conti in banca come campi minati - Tra stretta sul «rosso» e costi extra i depositi diventano campi minati	Baldini Gianluca	22
11/01/21	L'Economia del Corriere della Sera	9 Mps con dote ma il cavaliere bianco è riluttante	De Biasi Edoardo	24
11/01/21	L'Economia del Corriere della Sera	17 Arturo Nattino Banca Finnat, facciamo rotta su Milano e cerchiamo 20 banchieri	Cinelli Carlo	26
11/01/21	L'Economia del Corriere della Sera	37 Fineco, crescita con targa irlandese	Righi Stefano	28
11/01/21	Libero Quotidiano	6 Errore cambiare le norme sui conti corrente in rosso	Cota Roberto	30
11/01/21	Repubblica Affari&Finanza	16 Il 2021 sarà l'anno delle fusioni per banche, meccanica e trasporti	Dell'Olio Luigi	31
11/01/21	Secolo XIX	16 UniCredit, stretta per il nuovo ad e oggi Cda Mps sul capitale	...	34
11/01/21	Sole 24 Ore	5 Più sostegni ai canoni in attesa del recovery	...	35
11/01/21	Stampa	18 Il punto - UniCredit, stretta per il nuovo ad e oggi cda Mps sul capitale	...	36
11/01/21	Stampa	18 Cashback, il bonus Natale vale 222 milioni dal primo marzo via alla restituzione	Riccio Sandra	37

SCENARIO ECONOMIA

11/01/21	Stampa	3 Intervista a Stefano Patuanelli - Intervista a Patuanelli: "Dopo Conte c'è solo il voto" - "La Cig sarà gratuita finché serve se cade Conte c'è soltanto il voto"	Barbera Alessandro	38
----------	--------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------	----

WEB

10/01/21	AREZZO24.NET	1 Piano vaccini, il sindacato chiede tutele anche per i lavoratori delle banche :: Lavoro Arezzo24	...	40
09/01/21	AREZZOWEB.IT	1 Piano Vaccini - Tutele anche per i lavoratori delle banche - ArezzoWeb Informa	...	42
08/01/21	FORMICHE.NET	1 Unicredit, Mps e le nozze di Stato. La versione di Sileoni (Fabi) - Formiche.net	...	44
10/01/21	ILGIORNO.IT	1 Centropadana, dipendenti col fiato sospeso - Cronaca - ilgiorno.it	...	46
10/01/21	SIRACUSANEWS.IT	1 Rapine in banca, Sicilia maglia nera: Siracusa nella top ten delle zone più colpite - Siracusa News	...	47

CREDITO COOPERATIVO Il sindacato **Fabi** chiede un piano sostenibile a fronte degli esuberi

Centropadana: «Tutele per i lavoratori o niente accordo sulla riorganizzazione»

■ È fissato per il prossimo 13 gennaio a Milano l'avvio del confronto tra Banca di credito cooperativo Centropadana e i sindacati sul piano di riorganizzazione che l'istituto di credito lodigiano ha presentato in sinergia con la capogruppo Iccrea Banca. Il confronto dovrebbe portare a un accordo tra le parti, senza il quale, avvertono i sindacati, «la banca non potrebbe attivare l'ammortizzatore di sistema per i dovuti interventi di riqualificazione del personale ed eventualmente i prepensionamenti».

Alla luce di questo delicato passaggio interviene **la Fabi** di Lodi, sindacato autonomo dei bancari, la sigla maggiormente rappresentativa all'interno di Centropadana per numero di iscritti. Ettore Necchi e Mario Nava, coordinatore e vice coordinatore del sindacato lodigiano, chiederanno ai vertici di Centropadana (e di riflesso a Iccrea) una «soluzione sostenibile» all'operazione di cessione dei rami d'azienda e la gestione degli eventuali esuberi di personale, «senza penalizzare i lavoratori», nonché un piano di rilancio della banca affinché vengano adottate soluzioni in grado di farla ripartire quanto prima soprattutto sotto l'aspetto della capacità di produrre reddito.

La trattativa sulla ristrutturazione della più grande Bcc della provincia di Lodi (48 sportelli, 341 dipendenti e 18.500 soci) si inserisce in un percorso volto a creare, nel Lodigiano, un unico istituto di credito sotto l'ombrello di Iccrea: e dunque, il primo passaggio è il piano di riorganizzazione di Centropadana e il secondo è la fusione per incorporazione della Bcc Borghetto nella Centropadana post riorganizzazione. Il tutto in un orizzonte che, come indicato dai vertici dei due istituti, non dovrebbe andare oltre la metà del 2021.

Il piano di ristrutturazione di Centropadana - oggetto della trattativa del 13 gennaio - prevede la cessione di 13 filiali e 60 dipendenti, tecnicamente la cessione di 13 rami d'azienda: le controparti che andranno ad acquisi-

re sportelli, dipendenti e clienti sono Bcc di Milano (trasferimento di 1 agenzia e 6 dipendenti entro l'8 febbraio 2021); Credito Padano (1 filiale e 5 dipendenti entro l'8 marzo 2021); Banca d'Alba (2 agenzie e 5 dipendenti entro il quarto trimestre 2021); e il colosso del credito cooperativo emiliano, EmilBanca (9 filiali e 44 dipendenti entro il quarto trimestre 2021). Inoltre Centropadana ha dichiarato una eccedenza di personale, al netto dei dipendenti coinvolti nella cessione delle filiali, di 31 persone.

Proprio su questi punti si cercherà l'accordo tra banca e sindacati. La **Fabi**, in vista dell'incontro, indica che il punto fermo deve essere la tutela dei lavoratori: «Si usi il buon senso del padre di famiglia - dicono Necchi e Nava - se è necessario intervenire sui costi si agisca sul contenimento di quelli non strategici, si riducano i compensi del consiglio di amministrazione e dello staff di direzione, non si agisca sui dipendenti, che in tutti questi mesi sono stati in prima linea durante la pandemia e hanno tranquillizzato la clientela operando quotidianamente con dedizione e professionalità».

Il nodo dei 31 esuberanti è significativo e sul punto, in vista della trattativa, **la Fabi** evidenzia una rosa di possibilità. La prima: «Le quattro banche cooperative che acquisiranno i 13 sportelli e i relativi dipendenti facciano uno sforzo in più, nell'ottica di una solidarietà di sistema, e si impegnino ad assumere parte dei 31 lavoratori in esubero. La medesima cosa potrebbe essere fatta dalle strutture di back office della capogruppo. Sempre per la solidarietà di sistema, si potrebbero interessare altre Bcc territorialmente vicine alla provincia di Lodi per acquisire eventuali risorse. Il tutto su base volontaria e con la salvaguardia della continuità territoriale».

Seconda possibilità: «Si offra la possibilità, per parte dei dipendenti in esubero, di un percorso di riqualificazione profes-

sionale a carico del fondo di sostegno al reddito».

Terza possibilità: «Valutare eventuali prepensionamenti su base volontaria».

«L'obiettivo è arrivare a un accordo sostenibile - dicono ancora Necchi e Nava - che non si limiti a mettere una pezza ma sia in grado di rilanciare l'attività della banca. Serve grande responsabilità da parte di tutti per rilanciare una Bcc storica e di grande rilevanza per il tessuto economico territoriale. I vertici della banca e della capogruppo dovranno dimostrare al sindacato una grande capacità e volontà nel trovare e condividere soluzioni lungimiranti a tutela di tutte le parti in causa, territorio, lavoratori, soci e clientela». ■

L. R.



IL PUNTO

La trattativa

È fissato per il prossimo 13 gennaio a Milano l'avvio del confronto tra Banca di credito cooperativo Centropadana e i sindacati sul piano di riorganizzazione che l'istituto di credito lodigiano ha presentato in sinergia con la capogruppo Iccrea Banca. Il piano di ristrutturazione prevede la cessione di 13 filiali e 60 dipendenti. Inoltre Centropadana ha dichiarato una eccedenza di personale, al netto dei dipendenti coinvolti nella cessione delle filiali, di 31 persone





La sede della Bcc Centropadana a Lodi; nei riquadri, Ettore Necchi e Mario Nava del sindacato **Fabi**



Intesa, Banco e Bper Ecco la rivoluzione sul podio delle filiali

Classifica. Con il 2021 cambia la geografia bancaria
Gli sportelli totali in provincia calati del 30% in 10 anni
Non ce n'è nemmeno uno nel 25% dei comuni orobici

LUCA BONZANNI

La «rivoluzione» si è innescata nel 2020 e si vedrà nel concreto quest'anno. La geografia delle banche muterà significativamente in Bergamasca, con un ricambio delle insegne che sarà ad alto impatto. Lo racconta la fotografia dei numeri, quelli ricapitolati dalla Banca d'Italia, ma la premessa, naturalmente, è nel riepilogo delle puntate precedenti: dopo l'acquisizione di Ubi da parte di Intesa Sanpaolo, anche Bper è entrata in modo importante nella partita proiettando una presenza decisiva sul territorio orobico, perché l'istituto con sede a Modena ha rilevato, complessivamente, 77 filiali da Ubi e 7 da Intesa.

Guardando alla capillarità delle banche in Bergamasca, il 2020 s'è chiuso – secondo i dati di Palazzo Koch – con Ubi operativa in 132 filiali, la più presente nella nostra provincia, seguita dalle 92 filiali di Banco Bpm e dalle 69 di Intesa Sanpaolo; più staccate, la classifica elenca poi Unicredit con 31 filiali, la Banca Popolare di Sondrio con 28, la Bcc Bergamasca e Orobica con 27 così come la Cassa rurale di Treviglio, quindi la Bcc dell'Oglio e del Serio con 21. Altri 39 gruppi evidenziano una presenza al di sotto delle 20 filiali; 23 società si limitano a una singola sede. Sono 48, in totale, i gruppi presenti in Bergamasca.

Ma cosa succederà già nei primi mesi del 2021? Bper, appunto, vivrà la crescita maggiore, perché al momento le sedi sono solo 2 e diventeranno – per via dei movimenti legati all'operazione su Ubi e agli accordi con Intesa – 86, numeri che la porranno a terza real-

tà più presente sul suolo orobico dopo Intesa e Banco Bpm. Intesa Sanpaolo, appunto, potenzialmente potrà contare su 117 filiali: si tratta delle 69 attuali più le rimanenti 48 di Ubi.

Da 786 a 546 sportelli in 10 anni

È una proiezione, chiaramente, perché il piano definitivo sulla riorganizzazione della geografia degli sportelli di Intesa deve essere ancora ufficializzato da Ca' de Sass. Andrà così riletto, infine, il numero totale di sportelli che le banche – tutte le banche – offriranno complessivamente per i cittadini bergamaschi, all'interno di un trend che nell'ultimo decennio ha visto una significativa riduzione: stando ai dati di fine 2020, le filiali degli istituti di credito in provincia di Bergamo sono 546, il 30% in meno delle 786 presenti all'inizio del 2010. Un percorso che ha subito una forte accelerazione negli ultimissimi tempi: solo tra metà 2018 e fine 2020, andando a ritroso nei dati di Bankitalia, si sono persi 90 sportelli, cioè una media di tre chiusure al mese; negli ultimi due anni, gli sportelli venuti a mancare sono stati 30. La riduzione si rileva in tutte le realtà creditizie, anche in quelle di maggior prossimità territoriale: la galassia delle Bcc, per esempio, dalle 132 filiali di metà 2018 è ora scesa a 120. A proposito di rimodulazioni, negli ultimi due anni sono sparite in Bergamasca le insegne di Banca Prossima e Unipol Banca, che sono entrate a far parte rispettivamente di Intesa e di Bper, le stesse protagoniste delle operazioni – ben più impattanti – che hanno recentemente riscritto



la mappa del credito.

«Spesso si pensa che sia l'aggregazione a portare alla diminuzione di sportelli, ma altre volte è la diminuzione degli sportelli a essere propedeutica all'aggregazione tra banche», fa notare Giovanni Salvoldi, segretario generale della First-Cisl Bergamo, secondo cui il calo generale degli sportelli «porta a una desertificazione dei servizi, soprattutto nelle valli. In quelle aree, tra l'altro, risiede soprattutto una popolazione di una certa età - prosegue Salvoldi -, che ha bisogno di questi servizi con un particolare fattore umano che solo la presenza degli sportelli danno. Così molti correntisti si spostano su Poste Italiane, che è una realtà più radicata. Per mantenere gli sportelli, potrebbe esserci un patto tra enti pubblici e privati: per esempio, i Comuni potrebbero mettere a disposizione dei propri locali per far sì che la banca rimanga sul territorio. E una presenza delle banche sul territorio, in questa fase storica, è decisiva per stare accanto alle famiglie e per erogare credito alle imprese».

Piccoli paesi sgauriti

«Sono tempi di importanti evoluzioni - premette Cristian Manzoni, segretario della Fabi Bergamo -, che riguardano sia i lavoratori sia la clientela, e che si sono accelerati negli ultimi anni. Ad oggi, circa il 25% dei comuni della Bergamasca è sprovvisto di uno sportello bancario: e nei comuni al di sotto dei mille abitanti, solo una decina è riuscito a mantenerne uno. Da qui in avanti, tra l'altro, ipotizziamo di vedere ulteriori fusioni tra gruppi, sia per la situazione normativa sia perché le stesse norme governative tendono a facilitare le sinergie. Noi cerchiamo di tutelare il comparto, recentemente abbiamo chiuso due ottimi accordi di settore (Ubi-Bper e Banco Bpm, ndr), e di riflesso tenere in considerazione le esigenze dei risparmiatori, che sono la linfa del sistema bancario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche, la rivoluzione delle filiali in Bergamasca

	Prospettiva 2021 post-Ubi	Sportelli al 31/12/20	Sportelli al 1/01/19	Differenza 2021-2019
INTESA SANPAOLO 	117	69	78	+39
BANCO BPM 	92	92	92	0
BPER BANCA 	86	2	1	+85
UNICREDIT	31	31	33	-2
BANCA POPOLARE DI SONDRIO	28	28	28	0
BCC BERGAMASCA E OROBICA	27	27	28	-1
BCC DI TREVIGLIO	27	27	33	-6
BCC DELL'OGGIO E DEL SERIO	21	21	21	0
BCC BERGAMO E VALLI	17	17	17	0
BANCA DEL TERRITORIO LOMBARDO CC	10	10	10	0
MONTE DEI PASCHI DI SIENA	10	10	11	-1
BCC DI CARAVAGGIO ADDA E CREMASCO	10	10	11	-1
BANCO DI DESIO E DELLA BRIANZA	8	8	8	0
CREDIT AGRICOLE ITALIA	7	7	7	0
CREDITO VALTELLINESE	6	6	6	0
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO	5	5	6	-1
DEUTSCHE BANK	5	5	5	0
BCC DEL BASSO SEBINO	3	3	4	-1
CARIGE	3	3	3	0
BCC DI MOZZANICA	2	2	2	0
CHEBANCA!	2	2	2	0
COMPASS BANCA	2	2	2	0
FIDEURAM - INTESA SANPAOLO PRIVATE BANKING	2	2	2	0
INTESA SANPAOLO PRIVATE BANKING	2	2	1	+1
AGOS - DUCATO	1	1	1	0
ALETTI & C. BANCA DI INVESTIMENTO MOBILIARE	1	1	1	0
ALLIANZ BANK FINANCIAL ADVISORS	1	1	1	0
BANCA CREMASCA E MANTOVANA CC	1	1	1	0
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI MILANO	1	1	1	0
BANCA GALILEO	1	1	1	0
BANCA GENERALI	1	1	1	0
BANCA IFIS	1	1	1	0
BANCA INTERMOBILIARE DI INVESTIMENTI E GESTIONI	1	1	1	0
BANCA POPOLARE DI BARI	1	1	1	0
BANCA POPOLARE ETICA	1	1	1	0
BANCA VALSABBINA	1	1	1	0
BANQUE CHAABI DU MAROC	1	1	1	0
BCC DI BRESCIA - SOCIETÀ COOPERATIVA	1	1	1	0
CASSA DI RISPARMIO DI ASTI	1	1	1	0
CASSA LOMBARDA	1	1	1	0
CASSA PADANA BANCA DI CREDITO COOPERATIVO	1	1	1	0
CREDITO EMILIANO	1	1	3	-2
CREDITO LOMBARDO VENETO	1	1	1	0
FINDOMESTIC BANCA	1	1	1	0
ING BANK	1	1	1	0
MEDIOBANCA	1	1	1	0
VALUTRANS	1	1	1	0
UBI BANCA	0	132	138	-138
BANCA PROSSIMA	0	0	1	-1
UNIPOL BANCA	0	0	1	-1
TOTALE SPORTELLI PROVINCIA DI BERGAMO	546	546	576	-30

FONTE: Banca d'Italia

L'EGO - HUB



**L'ASSEGNO
FABI AIUTA
SCHIAVONIA**

la Fabi di Padova ha consegnato un assegno di duemila euro al primario del reparto di Emodialisi dell'Ospedale di Schiavonia, dottor Carlo Crepaldi. Il contributo sarà destinato all'acquisto di materiale strumentale in dotazione al primo Covid Hospital nato in Veneto il 21 febbraio scorso e riaperto in occasione di questa seconda ondata di contagi. L'iniziativa **della Fabi** di Padova è nel solco della raccolta fondi che era stata lanciata **dalla Fabi** nazionale il 31 marzo scorso e alla quale parteciparono tutte le strutture provinciali, i coordinamenti di gruppo, i singoli dirigenti nonché gli iscritti **Fabi**. In quell'occasione furono donati 250mila euro alla Protezione civile.





FEDERAZIONE BANCARI
FABI PADOVA DONA 2MILA EURO
ALL'OSPEDALE DI SCHIAVONIA

La **Fabi** di Padova ha consegnato un assegno di duemila euro al primario del reparto di Emodialisi dell'Ospedale di Schiavonia, dottor Carlo Crepaldi. Il contributo sarà destinato all'acquisto di materiale strumentale in dotazione al primo Covid Hospital nato in Veneto il 21 febbraio dell'anno scorso.



Centropadana, dipendenti col fiato sospeso

Lodi, 31 lavoratori rischiano di perdere il posto. Sul piatto la cessione di 13 filiali e ulteriori 60 addetti. Da mercoledì trattativa sindacale



LODI

Tra i dipendenti della Bcc Centropadana c'è grande tensione. Il piano di riorganizzazione della banca di corso Roma prevede il "taglio" di 31 lavoratori entro i prossimi mesi. Una situazione esplosiva legata anche alla cessione di 13 filiali e di oltre 60 dipendenti di sedi tra Emilia Romagna e Piemonte. Ad acquisire sedi e sportelli saranno Bcc di Milano (la sede di Milano in piazza Affari, entro l'8 febbraio), Credito Padano (1 filiale e 5 dipendenti entro l'8 marzo), Banca d'Alba (2 agenzie e 5 dipendenti entro il quarto trimestre 2021) ed Emil-

Banca (9 filiali e 44 dipendenti entro il quarto trimestre 2021). Sugli esuberanti i sindacati sono pronti a dare battaglia. La Centropadana è la Bcc più grande della provincia di Lodi (48 sportelli, 341 dipendenti e 18.500 soci). Il 13 gennaio (mercoledì) a Milano è fissato l'avvio del confronto tra Bcc Centropadana e i sindacati sul piano di riorganizzazione che l'istituto di credito lodigiano ha presentato in sinergia con la capogruppo Iccrea Banca con l'obiettivo di approdare a un accordo.

Il sindacato FABI, in vista dell'incontro, chiede con forza la tutela dei lavoratori. «Chiediamo buonsenso da parte di tutti - dice il coordinatore di FABI Lodi, Ettore Necchi (nella foto) -. Non è giusto che siano i lavoratori a pagare le scelte sbagliate degli scorsi anni. In questi anni non abbiamo visto un piano di rilancio. Se è necessario intervenire sui costi si agisca sul contenimento di quelli non strategici e non sui dipendenti». Un altro aspetto riguarda invece la fusione tra Bcc Centropadana e Bcc di Borghetto. Su questo servirà il voto dei soci durante l'assemblea che dovrà tenersi entro giugno.

Carlo D'Elia



BREVI

Banche. *Il piano vaccini tenga opportunamente in considerazione anche le lavoratrici e i lavoratori impegnati nell'erogazione dei servizi pubblici essenziali, inclusi quelli bancari: è la richiesta avanzata dall'Abi e dai sindacati Fagi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin.*

— © Riproduzione riservata — ■



Il rischio bancario mette a rischio decine di migliaia di posti di lavoro. Così **Lando Maria Sileoni** inizia l'anno con un focus a domicilio sulle situazioni calde. Andrea Lecce porta in cantina Carlo Messina. Piazza Gae Aulenti colloca il nuovo Btp a 15 anni

IL GIRO D'ITALIA DELLA FABI

INTESA BRINDA UNICREDIT FA IL BIS

a cura
di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it

Il consolidamento in atto all'interno dell'industria creditizia italiana si sta sviluppando attraverso alcuni sentieri ben noti. Anzitutto, l'integrazione di Ubi in Intesa Sanpaolo con una importante ricaduta a favore della crescita di Bper. L'acquisizione del Credito Valtellinese da parte del Crédit Agricole. Il riassetto della Popolare di Bari. La ripartenza con nuovi soci di Banca Carige, a cui nell'ultima settimana sembra affiancarsi l'acquisizione del Monte dei Paschi di Siena da parte di Unicredit. A queste, forse seguirà nel corso dell'anno l'unione di Banco BPM con Bper, in un progetto visto favorevolmente dal primo azionista di Bper, l'assicuratore Unipol. Tutto ciò però presenta un conto pesante da pagare in termini di occupazione. Migliaia di posti di lavoro sono a rischio. Il settore finora ha sempre pagato per i propri esuberanti, ma stavolta la concorrenza di una severa crisi economica, dell'invadenza tecnologica e della duplicazione di diverse funzioni centrali in caso di fusioni o acquisizioni mette a rischio equilibri decennali. Anche per questo riparte, anche se solo in versione online, il tour **Fabi on the road**, organizzato dal più numeroso sindacato del settore. La seconda fase del giro d'Italia del segretario generale, **Lando Maria Sileoni** e della segreteria nazionale prenderà il via dopodomani, mercoledì 13 gennaio e terminerà il 21 gennaio. Obiettivo

dell'iniziativa è tenere in contatto costante il vertice dell'organizzazione con tutte le strutture territoriali e aziendali. Le riunioni sono partite a fine novembre 2020 e andranno avanti senza sosta nei prossimi mesi. Finora il tour virtuale ha toccato Milano, Brescia, Varese, Lodi, Bergamo e Pavia. Il 13 gennaio toccherà a Lecco (11-13:30) e a Monza (14:30-17); il 14 gennaio a Novara (11-13:30) e a Modena (14:30-17); il 18 gennaio a Udine (11-13:30) e a Padova (14:30-17); il 19 gennaio a Vicenza (11-13:30) e poi con il coordinamento Bper (14:30-17); il 20 gennaio al coordinamento di Unicredit (11-13:30) e a Trento (14:30-17); il 21 gennaio a Verona (11-13:30) e ad Arezzo (14:30-17). Seguiranno altre tappe per la terza fase dell'iniziativa.

Vendemmie in banca

In Emilia è pratica consacrata dall'abitudine: il capitale immobilizzato nelle forme di Parmigiano-Reggiano messe a stagionare viene dato in pegno agli istituti di credito per finanziare le successive produzioni. Credem e Bper sono istituti molto attivi in questo senso. Ma nessuno aveva ancora traslato l'esperienza nel mondo del vino. C'è riuscita Intesa Sanpaolo in collaborazione con Federdoc, confederazione dei consorzi volontari per la tutela delle denominazioni dei vini italiani e con Valoritalia, leader nelle attività di controllo sui vini Docg, Doc e Igt. Le aziende produttrici delle Doc e Docg — Barolo, Barbaresco, Franciacorta, Amarone della Valpolicella, Brunello di Montalcino, Bolgheri, Chianti Classico e Nobile di Montepulciano — potranno accedere a questa iniziativa attraverso la certificazione rilasciata da Valoritalia. Ma anche i consorzi di tutela delle altre nu-



merose denominazioni nazionali e i relativi organismi di controllo potranno essere interessati dal progetto. L'attenzione di Intesa Sanpaolo per il settore vitivinicolo è infatti rivolta a tutte le circa 400 Doc e Docg che vorranno collaborare con la banca. Dal punto di vista normativo la strada è stata aperta dal Decreto «Cura Italia».

Tecnicamente si tratta di «pegno rotativo» che consente di effettuare una valutazione puntuale delle scorte di vino da affinamento e di convertirle in garanzie utili per ottenere nuove linee di credito. Andrea Lecce, a capo della direzione Sales & Marketing privati e aziende *retail* di Intesa, ha evidenziato come, «quando ci lasceremo alle spalle l'emergenza in corso, dobbiamo essere pronti a ripartire facendo leva sulle grandi potenzialità che già sappiamo di avere: filiera completamente tracciabile, certificazioni di qualità e la grande reputazione delle nostre produzioni. Serve quindi investire fin d'ora per rafforzare invece eventuali punti deboli: esportazioni verso i mercati emergenti, canali distributivi, digitalizzazione».

Doppio colpo per Khayat

Inizio d'anno con il piede sull'acceleratore per Unicredit sul mercato dei capitali. Nei primissimi giorni dell'anno, momento in cui tradizionalmente i banchieri d'affari sono impegnati a pianificare le attività piuttosto che a chiudere *deal*, la divisione *Corporate & Investment Banking* del gruppo di piazza Gae Aulenti ha messo a segno importanti operazioni per Alstom, Bmw, Ing, ma soprattutto per il Tesoro italiano e per Delivery Hero, colosso del *food delivering* basato a Berlino. Unicredit figurava infatti come unica banca italiana tra i *bookrunner* nel collocamento avvenuto martedì 5 gennaio del nuovo Btp con scadenza quindicennale, che ha registrato una domanda record di oltre 105 miliardi di euro a fronte dei 10 «stampati» alla fine dal Tesoro. E il giorno successivo, questa volta sul mercato dell'*equity*, Unicredit ha contribuito in misura determinante al successo dell'*accelerated bookbuilding* con cui Delivery Hero ha raccolto in poche ore alla Borsa di Francoforte oltre 1,2 miliardi di euro per finanziare i propri piani di espansione. «La situazione straordinaria e inedita che ci troviamo a vivere – osserva il co-CEO per l'area Western Europe del gruppo, Olivier Khayat – ha imposto anche alle banche radicali cambiamenti nel modo in cui si relazionano con i clienti e Unicredit ha dimostrato fino dal marzo scorso di essere sempre *open for business*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



On tour
Lando Maria Sileoni
Segretario generale
della FABI



Lettera al governo **Abi e sindacati in campo**

I bancari chiedono i vaccini

L'Abi e le organizzazioni sindacali **Fabj**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin hanno scritto ieri al governo, alla Banca d'Italia e al commissario Domenico Arcuri chiedendo il vaccino per i bancari.



La Fabi: «Prestiti a costo zero»

Banche. La ricetta del sindacato dei bancari per salvare i posti di lavoro delle imprese

ROMA. "Come ha scritto recentemente Mario Draghi sul Financial Times, è necessario che il governo e le banche si impegnino a prestare a costo zero soldi alle imprese per salvaguardare l'occupazione e i posti di lavoro". Lo ha detto il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, ieri sera durante la trasmissione "Stasera Italia" su Rete 4.

"Bene, comunque, hanno fatto i sindacati a ottenere il blocco dei licenziamenti fino alla conclusione dell'emergenza Covid: vorrei ricordare che ci sono oltre 10 milioni di lavoratori in attesa di rinnovo dei contratti collettivi, 15 milioni di famiglie e imprese colpite dal recente provvedimento europeo dell'Eba sui conti correnti, 1,2 milioni di soggetti pressati da società di recupero crediti acquistati dalle banche e anche questo rappresenta un pericoloso problema sociale: purtroppo qualcuno già si è tolto la vita o si è dovuto rivolgere agli usurai" ha aggiunto **Sileoni**.

"Lavorando all'interno delle banche abbiamo un osservatorio privilegiato dell'economia del Paese: i commercianti stanno soffrendo l'assenza di finanziamenti a fondo perduto, come invece è avvenuto nel Nord Europa".

"Le piccole e medie imprese navigano a vista e ho l'impressione che non vedano prospettive di stabilità e di crescita. Tuttavia, non è solo una questione di assenza di finanziamenti a fondo perduto, ma, soprattutto, sono in molti a non credere più in un modello sociale di Paese", ha aggiunto **Lando Maria Sileoni**.



L'EREDITÀ DELLA CRISI

Crediti deteriorati Bruxelles persevera nell'errore Il piano Ue sarà un disastro per le banche e i clienti

DINOCRIVELLARI
ALFONSO SCARANO

La Commissione Europea ha pubblicato il 16 dicembre scorso l'action plan preparato dalla Commissaria Mairead McGuinness sui crediti deteriorati delle banche (i cosiddetti Npl, *Non performing loans*). Il piano, nonostante la pandemia, si muove sul tracciato del processo avviato nel 2017 dal Consiglio europeo: per affrontare il problema si punta a favorire un nuovo mercato europeo unificato di compravendita degli Npl. La torta è grossa. Andrea Enria, Capo della vigilanza della BCE, stima in 1400 miliardi nuovi crediti in default generati dalla crisi, ben più dei 1000 creati nel 2007/2008.

La ricetta europea è sempre la stessa e diabolica: svenare le banche (e annessi clienti in difficoltà), costringendole a vendere i crediti a prezzi di saldo a favore dei fondi speculativi che sapranno lucrare soprattutto sulle garanzie collegate. La Commissione sostiene di voler evitare il rischio che questa enorme massa di "sofferenze" bancarie impedisca alle banche di poter dare nuovo credito per la ripresa economica, ma i numeri sono tali che mantenere questa ricetta sbagliata appare come quei protomedici e specialisti che davanti a un esangue malato ordinarono implacabilmente salassi, determinandone il destino.

Come al solito a Bruxelles non ci si pone mai il problema di come evitare che centinaia di migliaia di clienti "buoni" delle banche entrino in crisi proprio per effetto della recessione innescata dal Covid. Si dà come per scontato che sia ineluttabile una valanga di insolvenze, e che l'unico rimedio sia gestire questa clientela con le logiche della speculazione finanziaria.

La Commissione poi solo ora sembra essersi convinta della necessità di creare delle Bad

Bank nazionali per gestire gli Npl generati anche dalla crisi pandemica. Ricordiamo che nel 2015 l'Italia propose le Bad Bank nazionali ma gli organismi europei si misero di traverso costringendoci ad approvare in fretta e furia la normativa sulle Gacs, le garanzie statali sulle cartolarizzazioni di crediti in default che coprono i rischi dei fondi che sottoscrivono i titoli senior emessi dalle società che comprano gli Npl delle banche.

La Commissione prevede inoltre alcune iniziative che hanno come obiettivo quello di ridurre la "frammentazione finanziaria", ovvero ritiene siano troppe 2000 banche in Europa e occorra istituzionalmente favorire le aggregazioni tra istituti anche attraverso le regole del nuovo Piano di azione sugli Npl. Ne faranno le spese le banche locali, più vicine al territorio, che hanno maggiore flessibilità e percezione del tessuto economico in cui operano, vicine alle Pmi e agli artigiani che sono il 90% della economia italiana. Una pacchia per grandi banche transnazionali ormai controllate dai fondi di investimento, del tutto disinteressate alle vicende di sistemi economici parcellizzati come il nostro, e sicuramente orientate alla massimizzazione del profitto e alla gestione del cospicuo risparmio liquido degli italiani, come rileva anche il Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica che vigila sui servizi, nella relazione dello scorso autunno.

Se, come si dice, il buon giorno si vede dal mattino, l'Ue annuncia un 2021 assai periglioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Movimenti bancari, valutazioni ad hoc

Il giudice tributario, a fronte di evidenti irregolarità nella tenuta delle scritture contabili, non può annullare l'accertamento sulla base di una presunta «attendibilità», non ulteriormente motivata, della documentazione fornita dal contribuente relativamente alla provenienza delle movimentazioni bancarie attenzionate dall'ufficio nell'emetterlo. Sono le precisazioni oggetto dalla sentenza n. 1020/01/2020 emessa dalla Ctr del Lazio, con cui il collegio regionale ha rimarcato l'importanza di adeguata valutazione, anche in sede giudiziale, di quanto fornito dal contribuente in merito alla provenienza delle somme versate sui propri conti correnti. Dopo che la contribuente, azienda gestore di servizi balneari, aveva vittoriosamente ottenuto l'annullamento in primo grado dell'avviso di accertamento opposto, emesso dalla D.P. II dell'Agenzia delle entrate di Roma, era proprio quest'ultima a presentare appello alla sentenza della Ctp romana che, confidando nella bontà delle contestazioni mosse dalla parte avverso l'atto e soprattutto delle giustificazioni dei movimenti finanziari che interessavano i conti correnti, aveva accolto il ricorso.

Era proprio la valutazione di tale ultimo aspetto a essere invece oggetto di particolare attenzione dai giudici del collegio regionale laziale, i quali, a differenza dei primi, hanno ritenuto che proprio gli accreditamenti sui conti correnti della società, per importi superiori ai 50 mila euro, risultanti anche da precedente processo verbale di constatazione emesso dalla Guardia di Finanza, non fossero stati adeguatamente giustificati nemmeno in primo grado.

La Ctr ha pertanto ritenuto di accogliere l'appello dell'ufficio e riformare la sentenza impugnata confermando l'accertamento, dal momento che in essa i giudici non avrebbero dovuto ritenere «attendibili», senza peraltro fornirne adeguata motivazione, le prove documentali prodotte dalla contribuente a riprova dell'origine di quei proventi. Ciò a maggior ragione se, in primis, indiscutibile era l'irregolarità nella tenuta delle scritture contabili, che non poteva essere superata da quanto fornito in prime cure dalla contribuente con documentazioni che, risolvendosi unicamente in un riepilogo di movimenti del conto mastro, non potevano rappresentare alcuna valida giustificazione della legittima provenienza del denaro versato sui conti correnti.

Nicola Fuoco



LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Con sentenza n. (...) la Commissione tributaria provinciale di Roma accoglieva il ricorso presentato da A. Soc. Coop. Srl, avverso l'avviso di accertamento n. (...), con il quale l'Agenzia delle entrate richiedeva il pagamento relativo all'Iva per l'anno 2011. In primo grado, la ricorrente aveva dedotto l'illegittimità del provvedimento adottato dall'Ufficio.(...)
Avverso tale sentenza ha proposto appello l'Agenzia delle entrate Direzione Provinciale Roma 2, chiedendo la riforma della sentenza impugnata.(...)

Ad avviso del Collegio l'appello è fondato e quindi deve essere accolto. Preliminarmente, si osserva che l'avviso di accertamento impugnato è stato elevato a carico della A. Soc. Coop. Srl che è un'azienda cooperativa a carattere familiare svolgente l'attività commerciale nel settore della gestione degli stabilimenti balneari. In data 26 novembre 2015

il nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza aveva redatto un processo verbale di constatazione con il quale, sulla base di accertamenti bancari, aveva individuato ingiustificati accreditamenti per importi pari a euro 51.153,09 da parte dei soci sui loro conti correnti nonché la omessa indicazione di imponibili relativi a due distinti contratti di locazione.

A seguito del ricorso presentato la Commissione tributaria provinciale di Roma, pur facendo riferimento ai numerosi errori contabili nei quali era incorsa la cooperativa, sosteneva che nel corso del giudizio erano state fornite idonee giustificazioni sulle movimentazioni bancarie.

Avverso tale sentenza ha proposto appello l'Agenzia delle entrate che ha lamentato la erronea valutazione dei fatti di causa, sostenendo la erroneità della documentazione contabile e la omessa presentazione di giustificazioni probatorie.

Tali motivazioni devono essere accolte in quanto appare evidente che la contabilità aziendale non è stata tenuta correttamente e che, nella ipotesi di accertamenti bancari, sussiste l'onere probatorio da parte del contribuente circa la giustificazione della legittima provenienza del denaro versato sui conti correnti.

Nel caso di specie, ad avviso del Collegio, non è stata fornita idonea prova contraria in quanto non sono state fornite prove documentali bensì movimentazioni del conto mastro che secondo il Giudice di primo grado «sembrano attendibili».

Appare inoltre indiscutibile che gli importi relativi ai contratti di locazione che sono stati formalmente registrati non risultano indicati nella documentazione contabile e nella dichiarazione fiscale.

Conseguentemente l'appello deve essere accolto, con la conferma dell'avviso di accertamento impugnato.(...)

DECRETO MEF

**Esperienza e
competenza nei cda
di banche, fiduciarie
e finanziarie**

De Angelis a pag. 13

I requisiti di idoneità per gli esponenti dei consigli, contenuti in un decreto del Mef

Cda, componenti referenziati

In banche e finanziarie servono esperienza e competenza

Pagina a cura
di **LUCIANO DE ANGELIS**

Esperienza e competenza specifica richieste a tutti i componenti del consiglio di amministrazione di banche, fiduciarie e società finanziarie con estensione dei medesimi requisiti ai responsabili delle varie funzioni nelle banche di maggiore dimensione. Onorabilità vincolante nei casi di reati più gravi e sentenza definitiva. Nei casi di condanne meno gravi e non definitive o sanzioni amministrative la correttezza degli esponenti dovrà essere valutata dallo stesso cda. Requisiti ad hoc richiesti anche ai sindaci.

Sono alcuni dei contenuti dell'atteso «Regolamento in materia di requisiti e criteri di idoneità allo svolgimento dell'incarico degli esponenti aziendali delle banche, degli intermediari finanziari, dei confidi, degli istituti di moneta elettronica, degli istituti di pagamento e dei sistemi di garanzia dei depositanti», oggetto del decreto del ministro dell'economia e delle finanze 23 novembre 2020, n. 169, in *Gazzetta Ufficiale* 15/12/2020 e vigente per tutte le nomine del 2021.

Cosa prevede il Tub. Secondo l'art. 26 del Testo unico bancario, i soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo presso banche devono essere idonei allo svolgimento dell'incarico. Tali esponenti devono possedere requisiti di professionalità, onorabilità e indipendenza, soddisfare criteri di competenza e correttezza, dedicare il tempo necessario all'efficace espletamento dell'incarico, in modo

da garantire la sana e prudente gestione della banca.

Tali criteri, si legge nel terzo comma dell'articolo, sono individuati con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia.

Fino al 31/12/2020 tale decreto era il n. 161 del 18 marzo 1998, sostituito dopo oltre 20 anni dal dm 23 novembre 2020, n. 169.

Gli incarichi rilevanti.

Il regolamento si riferisce agli incarichi nei consigli di amministrazione, di sorveglianza e di gestione, nonché agli incarichi nei collegi sindacali e agli incarichi di direttore generale comunque denominato.

Requisiti di onorabilità.

I requisiti di onorabilità del vecchio decreto vengono ora distinti in «requisiti di onorabilità» e «criteri di correttezza» degli esponenti. Le situazioni attinenti ai requisiti di onorabilità tratteggiate dall'art. 3 del decreto evidenziano situazioni di ineleggibilità assoluta. Si tratta delle situazioni in cui vertono soggetti che si trovano in stato di interdizione legale ovvero in altra situazione prevista dall'art. 2382 c.c. (inabilitato, fallito, o a pena che importa l'interdizione dai pubblici uffici o l'incapacità di esercitare uffici direttivi). Vertono nella stessa situazione i soggetti condannati a pena detentiva con sentenza definitiva per reati in materia societaria, fallimentare, finanziaria assicurativa ecc; alla reclusione per pene superiori a un determinato periodo ecc. In pratica l'aver commesso rea-

ti gravi soggetti a condanna definitiva inibisce la nomina, così come non possono essere nominati coloro a cui sia stata applicata una sentenza definitiva su richiesta delle parti anche a seguito di giudizio abbreviato per gli stessi reati di cui sopra.

I criteri di correttezza.

Da tali situazioni vanno distinti i criteri di correttezza, che devono essere soddisfatti dagli esponenti aziendali in relazione a condotte personali e professionali pregresse. Rientrano fra esse le situazioni attinenti a condanne penali irrogate con sentenze non definitive, sentenze definitive di condanna a risarcimento danni per atti compiuti nello svolgimento di funzioni bancarie, finanziarie, nei mercati dei valori mobiliari, assicurativi o dei servizi di pagamento. Fra i criteri di correttezza rientrano ora anche lo svolgimento di incarichi (di norma di amministrazione, direzione e controllo, ndr) in imprese che siano state sottoposte ad amministrazione straordinaria, procedure di risoluzione, fallimento o liquidazione coatta amministrativa, ecc.

Questi casi (e altre situazioni previste dall'art. 4) non comportano automaticamente l'inidoneità dell'esponente ma sottopongono lo stesso



a una valutazione da parte dell'organo competente.

Requisiti di professionalità per cda e direzione. La III sezione del decreto riguarda i requisiti di professionalità e i criteri di competenza per i soggetti che svolgono funzioni di amministrazione e direzione.

In merito alla professionalità vengono distinti gli incarichi esecutivi, dai non esecutivi. Ai primi viene richiesto di aver maturato una specifica esperienza in materia creditizia, finanziaria, mobiliare o assicurativa attraverso attività di amministrazione e controllo o compiti direttivi per un periodo non inferiore a tre anni o medesima attività presso società quotate o aventi una dimensione e complessità maggiore o assimilabile a quella della Banca in cui l'incarico deve essere ricoperto.

Per gli incarichi non esecutivi sarà sufficiente anche aver esercitato, per almeno tre anni attività professionali attinenti il settore creditizio, finanziario, mobiliare, assicurativo o comunque funzionali all'attività della banca, attività di insegnamento universitario (docenti di prima o seconda fascia) in materie giuridico economiche, oppure aver svolto funzioni diret-

tive, dirigenziali o di vertice comunque denominate presso enti pubblici o pubbliche amministrazioni aventi attinenza con il settore creditizio, finanziario, mobiliare o assicurativo a condizione che l'ente abbia una dimensione comparabile con quella della Banca. Al presidente del cda rispetto agli esponenti non esecutivi vengono richiesti cinque anni di esperienza, come pure all'amministratore delegato e al direttore generale. Tempi più brevi ed esperienze parzialmente diverse vengono richieste agli esponenti aziendali delle Bcc.

Competenza. Gli aspiranti esponenti aziendali devono comprovare la loro idoneità ad assumere l'incarico. Nell'art. 10, a riguardo, sono prese in considerazione la conoscenza teorica acquisita attraverso gli studi e la formazione (percorso di studi) e l'esperienza pratica, conseguita nello svolgimento di attività lavorative precedenti o in corso. Le valutazioni dei singoli percorsi teorico pratici devono essere valutati dallo stesso cda che prende in considerazione le conoscenze di ognuno in tema di mercati finanziari, regolamentazione nel settore bancario e finanziario, indirizzi e

programmazione strategica, assetti organizzativi e di governo societario, gestione dei rischi, sistemi di controllo interno, attività e prodotti bancari e finanziari, informativa contabile e finanziaria, tecnologia informatica. Il tutto in relazione al ruolo ricoperto e alle caratteristiche della banca o del gruppo a cui la banca appartiene.

Composizione degli organi. Nell'art. 11 viene richiesto, inoltre, che la composizione degli organi di amministrazione e controllo sia adeguatamente diversificata in modo da: 1) alimentare il confronto e la dialettica interna agli organi; 2) favorire l'emersione di una pluralità di approcci ai fini dell'assunzione delle decisioni; 3) supportare efficacemente i processi aziendali di elaborazione delle strategie, delle attività, dei rischi e di controllo sull'operato della dirigenza. È quindi richiesto che i cda siano diversificati in termini di età, genere, durata di permanenza nell'incarico, e che le competenze dei suoi membri siano collettivamente considerate idonee a perseguire gli obiettivi citati nei punti 1, 2 e 3, e adeguati nel numero, ad assicurare la funzionalità e non pletorietà dell'organo.

—© Riproduzione riservata—

A chi si rivolge il decreto

- 1) Agli esponenti delle banche italiane e alle società capogruppo di gruppi bancari
- 2) Ai responsabili delle principali funzioni aziendali delle banche di maggiori dimensioni o complessità operativa (da cui sono escluse le Bcc). Sono tali i responsabili della funzione antiriciclaggio, della funzione di conformità alle norme, della funzione di controllo dei rischi e della funzione di revisione interna, nonché ove presente del dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari di cui all'art. 154-bis del Tuf
- 3) Agli esponenti degli intermediari finanziari iscritti all'art. 106 del Tub incluse le società fiduciarie iscritte nella sezione separata dell'albo e le società capogruppo di gruppi finanziari, degli istituti di moneta elettronica e degli istituti di pagamento

Collegi, l'iscrizione all'albo non è richiesta

Non è più richiesta l'iscrizione in un albo professionale per essere eletto in un collegio sindacale di una banca. Almeno uno dei tre membri del collegio, oltre che essere iscritto al registro dei revisori legali, deve aver esercitato attività di revisione legale per almeno un triennio. Sono queste altre novità contenute nel decreto.

Gli altri membri del collegio, a differenza di quanto previsto nell'art. 2397 c.c. se non hanno esercitato l'attività di revisione legale per almeno tre anni devono (anche alternativamente) aver esercitato per un triennio le attività richieste ai componenti del cda con incarichi non esecutivi. Al presidente del collegio sindacale è richiesta, rispetto agli altri sindaci, una esperienza almeno quinquennale nella revisione o nei settori richiesti ai membri non esecutivi. Per i sindaci non revisori le esperienze devono essere maturate negli ultimi 20 anni che precedono l'assunzione dell'incarico, e per raggiun-

gere il triennio (o il quinquennio) non può essere cumulata l'esperienza in due diverse funzioni, mentre non è più richiesta l'iscrizione in un albo professionale (dei dottori commercialisti, avvocati o consulenti del lavoro)

Non possono essere nominati sindaci, fra l'altro, coloro che hanno intrattenuto direttamente e indirettamente nei due anni antecedenti all'assunzione dell'incarico, rapporti di lavoro autonomo o subordinato ovvero altri rapporti di natura finanziaria, patrimoniale o professionale, anche non continuativi con la banca o i relativi esponenti con incarichi esecutivi o il suo presidente.

Un'ulteriore causa ostativa all'assunzione dell'incarico è rappresentata dal fatto di aver ricoperto negli ultimi cinque anni incarichi di componente del cda (o di gestione) nonché di direzione presso un partecipante della banca, la banca o società da queste controllate.

— © Riproduzione riservata —

SBANCATI

I nostri soldi sotto assedio

La vigilanza unica, i salvataggi a spese dei clienti, ora pure la tagliola per i crediti non garantiti: dall'Ue una raffica di «bombe atomiche» sugli istituti italiani

di **FABIO DRAGONI**

■ Un elefante dentro una cristalleria farebbe minori danni di quelli che l'Unione europea fa ogniqualvolta si occupa di banche. La galleria degli orrori è inesauribile. L'idea - anzi il peccato - originale è sempre la stessa. Nel 2016, prima del referendum sulla Brexit, al parlamento inglese giacevano in attesa di approvazione 1.016 atti da ratificare contenenti direttive europee fra cui la direttiva «Flushing toilet» ovvero centoventi pagine con annessi disegni di impianti igienici da mettere a norma nelle nostre case per avere il cesso unico europeo. Riporta **Giulio Tremonti**. Se questo è lo scenario volete forse immaginare che a Bruxelles non si partorisce l'idea dell'Unione bancaria?

Il sistema si basa su tre pilastri: 1) un'unica autorità di vigilanza, 2) un sistema di risoluzione delle crisi, 3) una garanzia europea sui depositi. Ma mentre in Germania, secondo **Vladimiro Giacché**, delle 417 Sparkasse che erogano oltre il 20% degli impieghi per un totale di oltre 1.000 miliardi di euro soltanto una è

stata assoggettata alla vigilanza della Bce, in Italia nel 2016 **Matteo Renzi** ha ben pensato di rendere obbligatoria l'adesione delle quasi 250 banche di credito cooperativo in uno o più gruppi. Risultato: tutte le uova in due soli panieri e la vigilanza passa a Francoforte. Di quelle che una volta erano le banche locali per eccellenza non rimane che l'insegna. Forse.

Ma è sul secondo pilastro - la risoluzione delle crisi di una banca pagata da chi ha depositato i soldi nella stessa qualora il patrimonio non fosse sufficiente - che l'Ue ha dato il meglio, anzi il peggio, di sé. In inglese «bail in», che in italiano suona beilin. Molto simile al genovese belin. Del cui significato penso siate tutti edotti. «La mera possibilità del «bail in» renderà più onerosa la raccolta bancaria, rischiando di essere, se non ben gestito, controproducente. Se un supermercato fallisce, magari se ne apre uno vicino in grado di vendere al pubblico le stesse merci di quello fallito. Se fallisce una banca, non ne riapre un'altra uguale vicina. Il rischio è che ne fallisca un'altra. Lentamente l'Europa sta cominciando a capire quali possono essere le reali conseguenze delle nuove norme»,

diceva in una intervista a *Repubblica* del 20 dicembre 2015 il governatore della Banca d'Italia, **Ignazio Visco**. Parole sante. Anzi sacrosante. Un mese prima le banche italiane quotate a piazza Affari valevano nel complesso 130 miliardi. Di lì a giugno 2016 avrebbero perso il 55% del loro valore arrivando a meno di 60 miliardi. Trascinando al ribasso il nostro mercato azionario del 17%. Quindi una crisi tutta bancaria innescata dall'anticipato dall'azzeramento delle obbligazioni subordinate in Banca Etruria, Banca Marche, Carichieti e Cariferrara.

Lo stesso **Visco** che a maggio del 2015 nelle sue considerazioni finali diceva che «il termine per il recepimento della direttiva sul risanamento e sulla risoluzione delle banche è scaduto alla fine dell'anno scorso; dal 1° gennaio del 2016 dovranno essere



introdotte nel nostro ordinamento anche le previsioni sul bail in. È urgente provvedere: non solo per evitare di essere messi in mora dalle istituzioni europee, ma anche perché il recepimento è necessario per garantire la certezza del diritto e consentire alle autorità di esercitare i nuovi compiti con gli strumenti che il legislatore europeo ha loro attribuito».

Non da meno l'Associazione bancaria italiana al momento della consultazione pubblica sull'adozione della nuova normativa nel 2012. Tutto riportato in un *position paper*. Alla domanda «ritenete necessario escludere dal bail in certi tipi di passività (depositi obbligazioni etc) emesse prima di una certa data?», la risposta fu: «No, dovrebbe essere applicato a tutte le passività esistenti, senza distinzioni». La risposta perentoria non è affatto male interpretata, dal momento che subito dopo viene posto il quesito: «Ritenete opportuno un periodo transitorio prima di

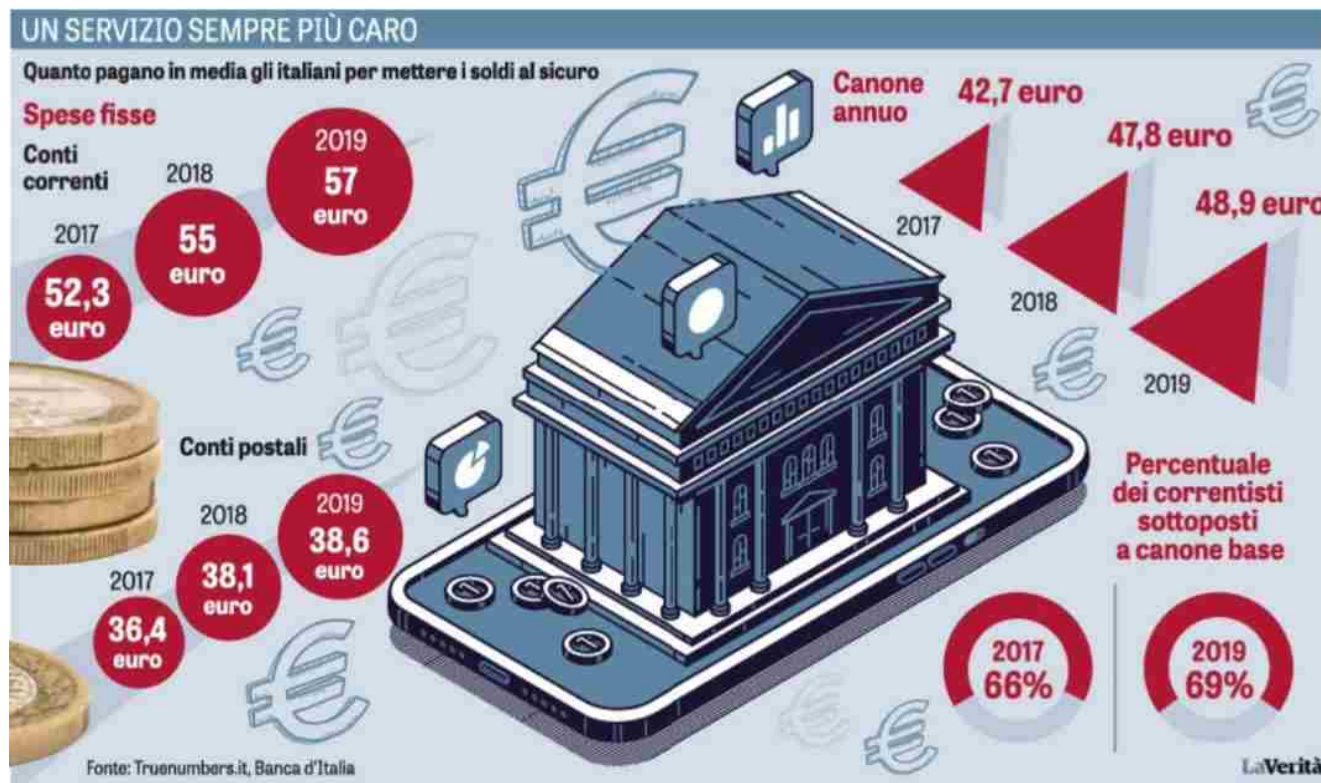
applicare la normativa?», e l'associazione risponde quasi scocciata: «L'Abi ritiene che non ce ne sia bisogno...». Ora il livello di consapevolezza sulla nocività delle normative europee in materia bancaria è enormemente cambiato anche ai vertici delle più importanti banche.

Un altro frutto avvelenato di questo diluvio normativo è il cosiddetto *calendar provisioning*. In altre parole, la valutazione delle prospettive di recupero del credito deteriorato in una banca potrebbe farlo pure una scimmia. Entro quattro anni il credito non assistito da garanzie deve essere azzerato. In caso di ipoteca si va da sette a nove anni. E nel frattempo i bilanci delle banche sono falcidiati da insostenibili accantonamenti. È «una norma sbagliata» e andrebbe rivista: «Applicata nel post Covid è come una bomba atomica» e determinerebbe «un disastro nel bilancio delle banche, non solo nostre», affermava l'amministratore dele-

gato di Mediobanca, **Alberto Nagel**, lo scorso 9 settembre.

Ma se pensate che il peggio sia passato, beh, vi sbagliate di grosso. Mentre il piddino in servizio effettivo e permanente agogna il terzo pilastro dell'Unione bancaria (la garanzia comune sui depositi) per lenire il dolore di queste ferite, ci pensa l'Eurogruppo a portare tutti sul pianeta terra. Nelle sue conclusioni il presidente irlandese **Paschal Donohoe** invoca che si adottino di comune accordo misure atte a recidere il legame fra rischio sovrano e rischio bancario. Che vuol dire? Che se oggi le banche possono acquistare titoli di Stato senza limiti (rischio a «ponderazione zero», si dice in gergo), da domani non sarà più così. Altrimenti nessuna garanzia comune. Quindi per le banche acquistare Btp sarà molto più complicato. Quegli stessi Btp più facilmente ristrutturabili grazie alla riforma del Mes appena approvata. Cosa potrebbe andare peggio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DENARO SOTTO ASSEDIO

Stretta sul «rosso» e costi extra, conti in banca come campi minati

di **GIANLUCA BALDINI**
e **FABIO DRAGONI**

■ La vigilanza unica, i salvataggi a spese dei clienti, ora, dal primo gennaio, pure la tagliola per i crediti non garantiti, che rende più rischioso sgarrare su

conti correnti e saldi negativi. La Ue ha abituato gli istituti italiani a una serie di sberle. Così, i tassi sottozero spingono le banche a giocare con canoni e spese: sono allo studio nuove commissioni sui prelievi. alle pagine 8 e 9

Tra stretta sul «rosso» e costi extra i depositi diventano campi minati

Dal 1° gennaio è diventato più rischioso sgarrare su debiti e saldi negativi. Mentre i tassi sottozero spingono le banche a giocare (a volte con furbizia) con canoni e spese. Sono allo studio nuove commissioni sui prelievi

di **GIANLUCA BALDINI**

■ I correntisti italiani nel 2021 faranno bene a tenere le antenne alzate. La pandemia e il costo del denaro da tempo con il segno meno hanno spinto le banche a rimescolare le carte del settore. Innanzitutto, dal primo gennaio è entrato in vigore il regolamento Eba (autorità bancaria europea) relativo alle regole sui requisiti di capitale. Servirà più attenzione, dunque. Con l'inizio di quest'anno, gli intermediari dovranno classificare la solvibilità dei correntisti. Secondo le nuove regole, il cliente privato che per tre mesi andrà in rosso per almeno 100 euro (500 per le imprese) e che, allo stesso tempo, avrà pagamenti arretrati - sempre per più di 90 giorni - in misura pari all'1% del suo debito, sarà considerato cattivo pagatore e gli verrà di fatto congelato il conto, bloccando automaticamente tutti gli addebiti diretti come bollette, rate del mutuo o di finanziamenti.

Come ha precisato Bankitalia, però, il fatto che un debitore sia classificato in default secondo la nuova definizione, non significa che verrà automaticamente ritenuto «in sofferenza» e quindi segnalato alla Centrale rischi: la segnalazione in questi casi avviene solo quando si ritiene che il correntista abbia gravi difficoltà, non di certo solo temporanee ma di lunga durata. Sebbene, dunque, le nuove norme non

dovrebbero rappresentare un vero problema per la maggior parte dei risparmiatori, è pur sempre vero che si tratta di una stretta grazie a cui ora i correntisti possono «sgarrare» molto meno di prima.

QUALCUNO DEVE PUR PAGARE

Con il costo del denaro caratterizzato da tempo dal segno meno, poi, i depositi sono diventati sempre meno redditizi per gli istituti bancari. Così molti correntisti si sono visti, più o meno consapevolmente, aumentare i costi del servizio. Così, negli ultimi anni, le spese fisse per i conti sono aumentate senza sosta. Secondo uno studio di *Truenumbers.it* partito da una indagine condotta dalla Banca d'Italia su 12.705 conti e 900 conti postali, non ci sono dubbi: i costi del conto corrente bancario sono in crescita senza sosta dal 2017. In particolare, sono aumentate le spese fisse, che nel caso dei conti correnti bancari erano in media di 52,3 euro nel 2017, per poi salire a quota 55 nel 2018 e 57 nel 2019. Lo stesso è avvenuto con i conti correnti postali, anche se qui gli incrementi sono stati meno netti: si è passati da un costo fisso medio di 36,4 euro nel 2017 a uno di 38,1 nel 2018 fino ai 38,6 euro del 2019. Il conto a zero spese, insomma, è solo uno specchietto per le allodole. Le banche, per fare ricavi, si affidano sempre di più al canone annuo da far pagare ai correntisti. Nel 2018 il suo costo medio era di 47,8 euro, valore aumentato

l'anno successivo a 48,9 euro. Nel 2017 il valore medio era di 42,7 euro, il che significa che il balzo in avanti dei costi quell'anno è stato particolarmente sostanzioso. Che la tendenza sia quella di far pagare i correntisti lo si intuisce dalla percentuale di persone obbligate a sobbarcarsi un canone base per avere un conto: dal 2017 la quota è salita dal 66 al 69%.

CONTANTE PESANTE

Non va poi dimenticato il problema delle commissioni interbancarie. Se oggi sono le banche presso cui abbiamo il conto a far pagare le spese a chi preleva contanti da un bancomat fuori circuito, in futuro potrebbero essere gli istituti terzi a decidere le commissioni da addebitare. Gli istituti bancari stanno infatti pensando di applicare un costo diretto sul conto al momento del prelievo, dando vita a un vero e proprio mercato delle commissioni. Oggi, invece, in molti casi il prelievo da un istituto diverso da quello su cui abbiamo il conto è gratuito per il risparmiatore o, per lo meno, è



previsto un numero limitato di operazioni a costo zero. Nel nuovo scenario, prima di effettuare il prelievo il correntista riceverebbe un avviso con i costi totali da sostenere, e solo dopo aver confermato potrebbe procedere all'operazione. Lo scopo sarebbe invogliare le persone a utilizzare metodi di pagamento elettronico, disincentivando l'uso del contante.

MESSAGGI INVISIBILI

Altra questione cruciale è la trasparenza nelle comunicazioni. Secondo la legge, le variazioni contrattuali (come, ad esempio, l'aumento delle commissioni o anche nuovi costi) devono essere solo comunicate al cliente e non firmate da quest'ultimo. Diversamente, il risparmiatore ha facoltà di cambiare conto e abbandonare l'istituto bancario. Per evitare che ciò accada, le comunicazioni di questo genere possono avvenire anche in modi poco trasparenti, come la spedizione delle comunicazioni per posta ordinaria, l'invio di notifiche tramite app o di messaggi sul telefono. Le banche meno trasparenti sperano così di far passare sottotraccia alcune notizie spiacevoli per i clienti, nella speranza che questi non se ne accorgano. Il consiglio in questo caso è prestare la massima attenzione alle comunicazioni, spesso compilate in un complicato e incomprensibile «banchese», chiedendo sin da subito dove queste vengano inviate.

Da ultimo, è bene controllare sempre l'estratto conto minuziosamente: i costi nascosti, purtroppo, sono sempre dietro l'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNATORE Ignazio Visco guida la Banca d'Italia dal 2011 [Ansa]

MPS

CON DOTE MA IL CAVALIERE BIANCO È RILUTTANTE

Da solo il Monte dei Paschi non potrà affrontare le sfide aperte dalla pandemia che porteranno cali dei margini e dei ricavi. Il Tesoro è determinato a uscire dal capitale e la scelta punta sempre più verso Unicredit, che però è divisa sull'ipotesi di una fusione, mentre si concentra, per ora, sulla scelta di un nuovo ceo

di **Edoardo De Biasi**

È la banca più vecchia al mondo. Ma, 549 anni dopo la fondazione, il destino del Montepaschi potrebbe presto concludersi. La prossima settimana è previsto un board dove verrà stabilito come trovare i 2-2,5 miliardi di patrimonio che mancano. In questo momento l'istituto ha perdite di oltre un terzo del capitale. Al 31 marzo 2021 Mps sarà «corto» di capitale per 300 milioni; al 1° gennaio 2022, per 1,5 miliardi. Insomma, una situazione difficile che necessita di interventi immediati. Non è quindi un caso che, dopo mesi di stop e ripartenze, la privatizzazione del Montepaschi, presieduto da Patrizia Grieco e guidato da Guido Bastianini, abbia ripreso corpo.

L'obiettivo del Tesoro, che con il 64% del capitale è l'azionista di maggioranza, è chiaro: va accelerata la vendita. Sul tavolo ci sono gli ultimi importanti ritocchi alla dote che dovrà vincere le resistenze dell'eventuale partner, assorbendo l'intero effetto patrimoniale dell'operazione. Se la trasformazione delle dta (deferred tax assets) in crediti fiscali è stata blindata in legge di bilancio, adesso è in fase di definizione la garanzia sul contenzioso. Sul futuro del Monte pendono circa dieci miliardi di rischi legali, l'idea è assicurarli facendo subentrare Fintecna o un'altra partecipata pubblica in qualità di risk taker.

I rischi

La materia è delicata, anche per i profili in materia di concorrenza e di aiuti di Stato ma le interlocuzioni sono in corso da diverse settimane e tra i consulenti coinvolti (Mediobanca e Oliver Wyman per Mps, Bofa e Orrick per il Tesoro) c'è ottimismo. Ma non basta. Non si esclude infatti che la dote possa essere perfino ampliata. Al ministero dell'Economia si sta studiando l'ipotesi di ulteriori incentivi. Il recente trasferimento di otto miliardi di non performing ad Amco ha abbas-

sato notevolmente l'npe ratio ma c'è chi ritiene che per propiziare la privatizzazione serva uno sforzo ulteriore. Si starebbe infatti valutando l'opportunità di ampliare la manovra anche agli attivi di Unicredit per un controvalore molto vicino ai 14 miliardi. Dell'iniziativa potrebbe farsi carico sempre la stessa Amco.

Non resta che aspettare. Per ora il board della banca ha annunciato un fabbisogno di 2,5 miliardi tuttavia è evidente che, in caso di nuove operazioni straordinarie sull'attivo, l'importo dovrebbe salire.

Il toto-nomi

Se insomma il Tesoro è determinato a procedere sulla strada della exit, la figura del cavaliere bianco non è ancora definita. Anche se l'ago della bilancia punta sempre più verso Unicredit. La soluzione non è però semplice anche perché il consiglio della banca italo-tedesca è concentrato sulla selezione del ceo. Il successore di Jean Pierre Mustier dovrebbe essere individuato nel corso del mese di gennaio e comunque prima della presentazione del bilancio, prevista per l'11 febbraio.

Dopo i passi indietro di Corrado Passera e Matteo Del Fante, i nomi più chiacchierati restano quelli di Marco Morelli (ex Mps), Fabio Gallia (ceo Fincantieri), Alberto Nagel (ceo Mediobanca), Sergio Ermotti (Suisse Re e Ubs) e Bernardo Mingrone (cfo Nexi). Ma non è escluso che nelle prossime settimane l'head hunter



Spencer Stuart, il prossimo presidente Pier Carlo Padoan e il comitato nomine presieduto da Stefano Micossi estraggano qualche nome nuovo dal cilindro.

L'esigenza di una forte discontinuità è molto sentita. Ed è necessario trovare risposte per tutti gli azionisti, specialmente per i fondi esteri, le fondazioni e Leonardo Del Vecchio. Il cda di Unicredit è diviso e il partito di chi vorrebbe evitare fusioni con Mps resta forte. Il motivo è semplice. Il lungo inverno delle banche è appena iniziato. Ed è destinato a durare a lungo, generando una nuova valanga di accantonamenti, complice il deterioramento della qualità del credito dovuto alla pandemia. Ma non è tutto. Nel medio periodo la crisi pandemica può provocare anche una gelata sul fronte dei ricavi. L'effetto rischia di essere un ulteriore calo della profittabilità, con un ritorno ai livelli pre-crisi solo a partire dal 2024. Ed è chiaro che tra le diverse aree geografiche ci saranno vincitori e vinti. Tanto che qualche gruppo creditizio, specialmente quelli più solidi, potrebbero sfruttare questa fase per ripensare il loro modello di business.

A caccia di modelli

La conferma viene da un report di McKinsey che ha analizzato i bilanci di oltre 1.600 banche. Lo studio della società di consulenza ha disegnato un'analisi che risente dell'onda lunga della pandemia. Vengono individuati vari scenari. Il più significativo riguarda proprio le perdite su crediti. Per frenare la diffusione del Coronavirus i paesi hanno bloccato l'economia e moltissime aziende hanno ridotto o interrotto la produzione. Per ora i sostegni alla disoccupazione e le moratorie hanno congelato gli effetti di questo terremoto.

Ma una volta che i sostegni pubblici andranno a scadenza le inadempienze saranno elevate. In previsione di tutto ciò, e almeno fino al terzo trimestre del 2020, le banche globali avevano accantonato quasi mille miliardi di euro per perdite sui prestiti, molto più di tutto il 2019.

E per il 2021? Tutto dipende da come andrà l'economia. «Lo scenario è preoccupante per le banche che erano già fragili — spiegano gli esperti di McKinsey — ma anche alcuni istituti sistemici potrebbero subire perdite di capitale tali da portare il Ceti ratio al di sotto

dei minimi regolamentari». La seconda incognita è la probabile gelata dei ricavi. Nel medio lungo periodo, secondo McKinsey, l'impatto del Covid si sposterà dagli stati patrimoniali ai conti economici. E toccherà in particolare le commissioni. L'attesa è per una riduzione dell'offerta di credito.

Le banche diventeranno più selettive nella propensione al rischio e quindi nelle erogazioni, come già in parte sta accadendo. A livello globale, nello scenario intermedio i ricavi potrebbero diminuire di circa il 14% rispetto all'andamento pre-crisi. Tradotto in numeri assoluti significa che l'industria creditizia potrebbe dover sostenere una flessione tra 1.200 e 3.800 miliardi di euro di entrate a livello aggregato tra il 2020 e il 2024.

In questo quadro sopravviverà chi saprà contenere il calo dei ricavi, confrontandosi con un altro trend in crescita come quello del fintech. E non è tutto. Avrà una marcia in più chi saprà gestire la leva dei costi. La riduzione dei margini, ad esempio, spingerà a rivedere gli approcci operativi e i tradizionali modelli di business. Del resto l'emergenza Covid ha dimostrato la possibilità di organizzare il lavoro in modo molto più flessibile. La nuova frontiera è aumentare significativamente il livello di automazione e customizzare l'interazione con il cliente.

Tutto questo che cosa vuol dire per Mps? Che la possibilità di restare stand alone è impraticabile, specialmente analizzando la gestione industriale precedente. Nel 2017 il titolo capitalizzava 4,3 miliardi, ora 1,3; i ricavi erano 4 miliardi adesso 2,9. Ed è quindi inevitabile che gli occhi degli operatori continuino a essere puntati sulla discontinuità di gestione e sulla dote che sarà offerta a Unicredit. L'ipotesi di una grande banca pubblica non sembra percorribile mentre la conservazione del brand Mps con uno spin off del ramo post fusione con il gruppo milanese potrebbe trovare qualche consenso. Ma non è tutto. In piazza Gae Aulenti il progetto della subholding estera non è stato accantonato. E le due operazioni potrebbero essere portate avanti quasi in contemporanea. Non va dimenticato che una parte sostanziosa e la più ricca dell'attivo di Unicredit è a lingua tedesca e Allianz è uno dei principali stakeholder della banca. Un fattore che dovrebbe far riflettere, specialmente nella scelta del futuro ceo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca di Stato
Guido Bastianini è
l'attuale ceo
del Montepaschi



Candidati
Marco Morelli è uno dei
papabili per il vertice
di Unicredit

Vertice

Pier Carlo Padoan,
presidente designato
di Unicredit



ARTURO NATTINO

BANCA FINNAT, FACCIAMO ROTTA SU MILANO E CERCHIAMO 20 BANCHIERI

I progetti e il piano industriale
nel racconto dell'amministratore delegato
Il primo fondo di residenza in affitto
e il potenziamento della rete
per il private banking

di **Carlo Cinelli**

È una delle più antiche case finanziarie capitoline, oltre 120 anni di business e gestione di grandi patrimoni, di proprietà della stessa famiglia, oggi alla quinta generazione. E guarda sempre più a Milano. Non in via esclusiva, naturalmente, e senza abbandonare le radici, ma sempre di più. Quindici mesi fa Banca Finnat inaugurava la nuova sede nel capoluogo lombardo a palazzo Gallarati Scotti, 500 metri dalla Scala, sede prestigiosa anche per chi arriva dal romano palazzo Altieri fatto grande (ancor di più) da papa Clemente X. Apprendo la nuova sede milanese, Arturo Nattino, 57 anni tra pochi giorni, spiegava: «Milano offre un bacino di clientela immenso, in totale rappresenta il 10% della nostra massa "private", ma le prospettive di crescita sono molto buone. La nostra idea è quella di sfruttare al massimo il potenziale di Milano e del Nord Italia».

Un anno dopo, nel mezzo della pandemia, il ceo conferma la direzione di marcia, anche in previsione del prossimo nuovo piano industriale 2021-2023, in occasione di un colloquio per valorizzare

proprio un progetto che fa perno su Milano, il lancio con Partners Group (135 miliardi di masse in gestione nel mondo) di un fondo di residenza in affitto (Prs), 70 mila metri quadrati di lusso in tre centri storici: oltre alla Madonnina, che copre il 60%, il restante 40% è diviso tra Torino e Roma. È il primo esperimento in Italia di questo tipo e appare come il tentativo di cogliere nel real estate tendenze di lungo periodo — consumatori di fascia alta, professionisti e giovani coppie che esprimono modelli sociali nuovi e, probabilmente, anche una minore «patrimonializzazione» iniziale rispetto alle generazioni precedenti — insieme ad alcuni effetti travolgenti innescati dalla pandemia e dal massiccio ricorso allo smartworking (nel lockdown ma anche in prospettiva, a vaccini inoculati per così dire) a causa del quale il residenziale sembra essere il nuovo commerciale. E Milano è «la piazza che ormai da tempo anticipa i cicli immobiliari a livello internazionale». Il progetto, a cura di Investire sgr del Gruppo Finnat, Reale Immobili e Partners Group, dichiara che il valore aggregato dell'investimento, considerati anche gli interventi di riqualificazione degli immobili, è di oltre

250 milioni di euro. Per avere un termine di paragone, si può considerare che Domenico Bilotta, storico managing director di Investire, ha calcolato che negli ultimi cinque anni la sgr romana ha promosso progetti di sviluppo residenziale per mezzo miliardo di Capex, 500 milioni di spese in conto capitale insieme a vendite su base frazionata di 5.500 appartamenti per due miliardi e gestito appartamenti in locazione a lungo termine per un totale di 60 milioni di canoni annui.

«Fino a non molto tempo fa il residenziale in affitto non era competitivo, con rendimenti insoddisfacenti per gli operatori — spiega ora Nattino — ma il mercato sta cambiando e gli investitori registrano una nuova tendenza, accelerata dagli sviluppi provocati dalla pandemia. Investire, con



47 fondi gestiti e attivi per 7 miliardi, di cui tre nel residenziale, ha un eccellente posizionamento per apprezzare quest'ultima svolta dell'immobiliare», che sconta nel mercato abitativo una redditività media tra il 2,7 e il 4,5 per cento. «Il nuovo progetto con Partners Group — aggiunge Nattino — è aperto a nuovi investimenti e offre un prodotto ad alto valore aggiunto, grandi residenze di qualità, superattrezzate e sostenibili, con un pacchetto di servizi dedicato. È insomma il prodotto adatto alla nostra clientela di riferimento di reddito medio alto, alla quale offriamo un modello di servizio che ci distingue».

Gestioni

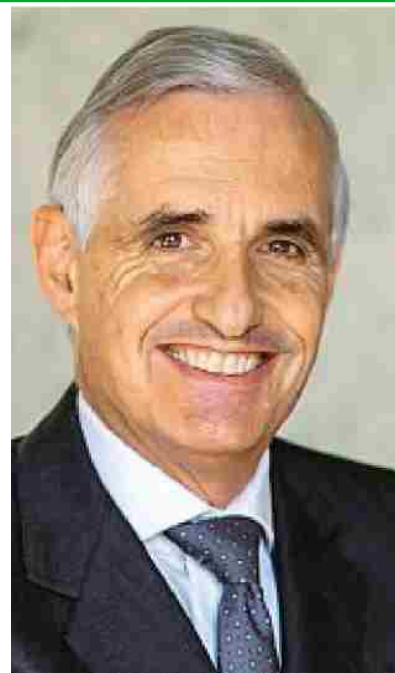
E siccome i cambiamenti non riguardano soltanto il real estate, il discorso porta dritto dritto all'attività bancaria dopo l'anno del Covid e al nuovo piano strategico in gestazione. «Siamo una realtà di nicchia — si schermisce Nattino — per noi crescere è quasi un obbligo, da anni. Prevediamo comunque un futuro importante per realtà come la nostra, la cui strategia primaria è di crescita per linee interne, ma valutiamo tutto». Banca Finnat, con 16 miliardi di masse gestite e un Tier 1 Capital Ratio stabilmente sopra il 30% da anni, è in realtà uno dei leader di mercato nei servizi di investimento e la gestione dei grandi patrimoni con servizi e prodotti che vanno dal private banking alla consulenza, dall'attività fiduciaria (che vale 1,5 miliardi), al family office, all'advisory corporate finance e ai servizi per gli investitori istituzionali. Nel più recente report sul titolo, quotato allo Star, Intesa Sanpaolo confermando il «buy» (comprare) sottolinea la solidità del gruppo, successivamente alla revisione del quadro previsionale per gli effetti macro legati alla pandemia, espressa da un patrimonio netto di 216,3 milioni di euro e un Cet 1 del 35,7 per cento. Nei risultati dei primi nove mesi il gruppo della famiglia Nattino ha indicato un risultato consolidato a fine anno «comunque positivo e superiore a quello dell'esercizio 2019». «Nonostante tutto, la grande liquidità immessa sul mercato ci consegna un anno proficuo nel private e nelle gestioni patrimoniali — conferma Nattino — con rendimenti positivi per i nostri clienti».

Sul nuovo piano industriale il riserbo è ovvio, ma Nattino vuole sottolineare un particolare aspetto delle strategie di crescita «per acquisire nuove masse e nuova clientela. Proprio perché i cambiamenti e il passaggio generazionale non riguardano solo i clienti o il real estate — spiega — è per noi fondamentale preparare i nostri private bankers del futuro cercando talenti che conoscano in modo trasversale l'attività di investimento e che possiedano anche energia, capacità relazionali e continua tensione all'apprendimento che sono richieste nell'attività di wealth management». Ragion per cui il programma di reclutamento, già nelle prime righe del piano concluso nel 2020, verrà replicato e ampliato: «Nell'arco del nuovo piano sceglieremo dal mercato una ventina di banker di seniority medio-alta». Niente team da rilevare all'ingrosso, «preferiamo il reclutamento one to one, per arrivare a circa 70 private banker in forza a Banca Finnat entro il '23».

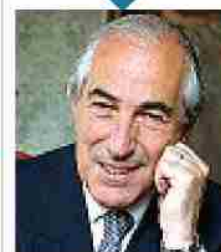
Del resto, sfumata l'acquisizione di Banca Cesare Ponti, quando il dominus di Carige era Vittorio Malacalza e Banca Finnat era l'unica in lizza, il mercato non sembra offrire enormi opportunità: «Siamo ambiziosi, ma non vogliamo esserlo troppo. E il wealth management in questa fase è un mercato molto competitivo», chiosa Nattino. Dall'esperienza del negoziato per la Cesare Ponti, peraltro, è nata la collaborazione con Daniele Piccolo, private banker di lunga esperienza, all'epoca dg dell'istituto di Piazza Duomo (un passato al fianco di Franco Bizzocchi, storico banchiere della famiglia Maramotti) a cui oggi è stata affidata la responsabilità e il reclutamento dei nuovi banker del Nord Italia.

«Nel nostro lavoro, alla base di tutto c'è la reputazione», osserva Nattino, che ha chiuso l'anno con la soddisfazione di veder riconosciuta dal Tribunale di Roma, a tre anni dall'archiviazione decisa del foro vaticano, la piena assoluzione di Giampietro Nattino, suo padre, fino al 2017 presidente della banca di famiglia. Era accusato di manipolazione del mercato e ostacolo alla vigilanza per aver acquistato azioni della propria banca attraverso un conto corrente acceso in Vaticano. Il fatto non sussiste, è stata la decisione dei giudici romani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E



● La banca

Una storia di oltre 120 anni: da agenti di cambio, a Genova, con atto di fondazione che risale al 1898 a firma di Pietro Nattino, al gruppo bancario che debutta esattamente un secolo dopo. La storia di Banca Finnat Euramerica ha una svolta significativa nel 1961 con la partecipazione del gruppo Morgan.

● La famiglia

In azienda sono già i rappresentanti della quinta generazione dei Nattino. Il ceo Arturo è il primo azionista singolo con circa il 22%. Fino al 2017 presidente era il padre, Giampietro Nattino (foto sopra)

Fineco, crescita con targa irlandese

La controllata Fam ha raccolto 10 miliardi di euro in 28 mesi
Il ceo Melisso: nuovi prodotti per stare vicini alla clientela

di **Stefano Righi**

Dieci miliardi di euro in 28 mesi, più di 350 milioni al mese di nuove masse gestite. Duemilaventi compreso. Anzi, nell'anno della terribile pandemia le masse in gestione a Fam, Fineco Asset Management, sono aumentate dai 13,8 miliardi di euro del 31 dicembre 2019 ai 16,5 miliardi di fine dicembre 2020. Quando la società basata a Dublino mosse il primo passo, era il 2 luglio 2018, le masse ereditate dalla capogruppo milanese ammontavano a 6,7 miliardi di euro.

Sfide

«Quella che stiamo vivendo – spiega Fabio Melisso, amministratore delegato di Fam – è una sfida grandissima per tutto il settore del risparmio gestito. Sono stati mesi in cui è emersa la forte connotazione sociale del nostro lavoro, ovvero lo stare vicini al risparmio delle persone, tutelarli, fornire chiavi interpretative per cogliere le opportunità che sono sempre presenti sui mercati, aiutando la clientela a non cedere all'emotività che porterebbe frequentemente a fare scelte scorrette, di cui pentirsi poco dopo. Nei mesi in cui la pandemia si è ripercossa sui mercati abbiamo rapidamente ampliato la gamma dei nostri prodotti, un'operazione complessa che è risultata possibile grazie alla nostra flessibilità interna e alla relativamente giovane costruzione societaria, che ci ha permesso di sfruttare l'assenza di legacy e le più recenti e moderne tecnologie messe a disposizione nella nostra industry. Abbiamo sviluppato due famiglie di prodotto che da una parte mirano alla protezione del capitale, dall'altra alla valorizzazione della componente più liquida presente nel portafoglio della clientela. E tutto questo lo abbiamo fatto con operazioni in-house qui a Dublino, coinvolgendo la rete dei consulenti in un senso comune di

responsabilità nei confronti della clientela e creando nuovi prodotti, pensati proprio per le mutate esigenze di questi mesi».

Un anno irripetibile (si spera), che proietta l'industria del risparmio gestito verso nuove prospettive, con elementi straordinari da sfruttare pienamente. «Abbiamo sviluppato un rapporto stretto con le maggiori case di investimento al mondo e un confronto continuo, quotidiano, con i gestori – continua Melisso -. Crediamo sinceramente che il 2021 possa rappresentare un nuovo inizio dopo le difficoltà legate al Covid e tuttora non alle spalle, perché gli stimoli di politica monetaria uniti agli incentivi fiscali, anche con un grande supporto creativo e l'iniezione di nuovi immensi capitali sui mercati rappresentano un'occasione unica di crescita. Noi siamo convinti che i corsi azionari potranno essere favoriti dalla potenziale ripresa economica e siamo molto attenti a capire se la componente value dei portafogli azionari possa recuperare sui titoli growth. Qualcosa che potrebbe verificarsi nel corso di quest'anno, beneficiando anche del superamento dei problemi legati alla diffusione del virus».

Prospettive

Detto delle buone prospettive dell'azionario, i singoli settori che saranno privilegiati dalla ripresa sono diversi. Ma nessun analista prescinde dal forte impatto che la tecnologia avrà nel futuro prossimo delle nostre vite. «È un trend che non esitiamo a definire secolare – sottolinea Melisso -. I portafogli saranno sempre più esposti verso le industrie a elevato contenuto tecnologico, perché da loro verrà l'innovazione. La nostra visione sul 2021 è quella principale di protezione del capitale della nostra clientela, accompagnando i clienti verso il mercato

dell'equity. I 1.682 miliardi di euro presenti nei conti correnti degli italiani sono la prova che l'italiano cerca tutele per i propri risparmi ed è quello che noi vogliamo offrire, proponendo ingressi gradualmente sui mercati, con prodotti che nel tempo, a 2, 3, 5 anni possano beneficiare dei rendimenti derivanti dalla ripresa dell'economia globale. Lasciati fermi sul conto corrente, invece, sono esposti alla sicura erosione da inflazione».

Chiusura con il tema più trendy del momento, i principi Esg che accompagnano ogni visione futura, dall'industria agli investimenti.

«Il concetto di sostenibilità – conclude Melisso – ci è molto caro. Siamo stati tra i primi a declinarlo sul lato dei costi, scegliendo sin dall'inizio di non applicare le commissioni di performance ai nostri prodotti. Un fatto concreto a favore di una visione trasparente del nostro operare e nel pieno rispetto della clientela. È chiaro che non si possono perseguire i principi Esg con la sola applicazione di determinati filtri nella costruzione di un portafoglio: sono aspetti necessari ma non sufficienti. Serve una visione più ampia, trasparente, di grande rispetto nei confronti di quanti ci affidano i loro risparmi». Da far crescere, possibilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fam

Fabio Melisso,
amministratore
delegato di Fam, Fineco
asset management

Un favore alle mafie

Errore cambiare le norme sui conti corrente in rosso

ROBERTO COTA

■ Il primo gennaio sono entrate in vigore le nuove regole europee sulla definizione di default. In caso di sconfinamento sul conto corrente che superi i cento euro (cinquecento per le imprese) e l'uno per cento dell'esposizione complessiva con un ritardo nei rimborsi di più di novanta giorni, la posizione verrà classificata a sofferenza. Con il rischio concreto di essere segnalati in centrale rischi, che equivale per un imprenditore alla morte civile. Su questo tema c'è la tendenza a far calare il silenzio e la stessa Banca d'Italia cerca di diffondere informazioni tranquillizzanti. Si vuole far credere che si sia di fronte ad adeguamenti previsti e necessari.

La verità è che non c'era momento peggiore per fare entrare in vigore queste nuove regole. Le disposizioni, in prospettiva, produrranno effetti devastanti su un'economia già allo stremo a fronte delle chiusure imposte dal governo senza gli adeguati ristori. Inoltre, un altro aspetto va segnalato, quello del rischio di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nel sistema produttivo. Se un imprenditore non riesce ad ottenere un prestito legalmente, disperato, potrebbe essere indotto a rivolgersi al mercato illegale. Tutto questo è assurdo perché lo Stato, da un lato, dice di voler combattere contro tutte le mafie, dall'altro, contribuisce a creare le condizioni perché le stesse facciano nuovi proseliti.

Non credo a complotti strani, semplicemente rilevo come chi attualmente governa abbia perso il contatto con la realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Merger & acquisition

Il 2021 sarà l'anno delle fusioni
per banche, meccanica e trasporti

LUIGI DELL'OLIO *pagina 16*

Il rilancio delle operazioni di M&A

Il 2021 sarà l'anno delle fusioni per banche, meccanica e trasporti

LUIGI DELL'OLIO

Dopo un 2020 non entusiasmante con un calo dei deal nell'ordine dell'8-9% secondo una ricerca di Allen & Overy, i prossimi dodici mesi potrebbero essere molto vivaci per le aggregazioni. Tra i settori in fermento anche il real estate e l'automotive

124

ACQUISIZIONI

Le operazioni di acquisto effettuate da imprese italiane nel 2020

A sentire gli addetti ai lavori, erano anni che tra le banche d'affari e i fondi di private equity non vi erano tanti dossier aperti di possibili aggregazioni. Dopo un 2020 non entusiasmante sul fronte dell'M&A, quello che si è appena aperto si annuncia molto vivace. Con numerosi settori - dal bancario alla meccanica, ai trasporti - che hanno bisogno di puntare sulla crescita dimensionale per sopravvivere e un rischio, che la crisi spinga a cedere a prezzi di saldo veri e propri gioielli del made in Italy.

A fare luce sull'evoluzione in corso nel segmento delle fusioni e acquisizioni è l'analisi condotta da Allen & Overy, uno dei più grandi studi legali internazionali (circa 5.500 persone per oltre 40 uffici nel mondo, di cui circa 80 professionisti in Italia), che ha elaborato le operazioni censite dal database Refinitiv, relative al periodo compreso tra il 1° gennaio e il 7 dicembre 2020. «La pandemia ha portato a un rallentamento delle operazioni a livello globale nell'ordine dell'8% in termini di deal e del 9% quanto ai volu-

mi», sottolinea Giovanni Gazzaniga, partner del dipartimento corporate della law-firm, come Paolo Nastasi, il quale fa notare come quello da poco concluso sia stato un anno «caratterizzato da due semestri, il primo sostanzialmente statico e il secondo in ripresa, grazie soprattutto a due fattori: maggior attivismo dei fondi di private equity e una ripresa delle operazioni cross-border».

A pagare dazio alle restrizioni imposte dalla pandemia sono stati soprattutto i mega-deal, dato che il calo tra le aggregazioni di valore superiore ai 10 miliardi di dollari è stato nell'ordine del 21%. A livello geografico, il primato per le società coinvolte nelle aggregazioni va agli Stati Uniti (38% del totale), davanti all'Europa occidentale (28%). A livello settoriale il primato va a telecomunicazioni, media e telefonia, con aggregazioni per 936 miliardi di dollari, mentre il settore in maggiore sofferenza è stato quello delle life sciences: -53% il valore dei deal rispetto al 2019, un dato che Allen & Overy spiega con la scarsità di grandi operazioni rispetto al passato.

Quanto alle operazioni oltre frontiera, le aziende italiane sono state oggetto di acquisizioni (308 lo scorso anno per circa 28 miliardi di valore), più che raider (124 acquisizioni per 16 miliardi). In quest'ultimo ambito le destinazioni più gettonate sono state nell'ordine la Danimarca (su tutte Nets acquisita da Nexi), il Brasile (tra le altre, la

compagnia telefonica Oi acquisita da Tim in coppia con Telefonica) e gli Stati Uniti (a fine anno De' Longhi ha rilevato la californiana Capital Brands).

Detto di quel che è stato, l'anno da poco iniziato si annuncia tra i più interessanti da diverso tempo a questa parte per il nostro Paese. La congiuntura che stiamo attraversando incide in tre direzioni, segnala Giovanni Tamburi, che negli ultimi 20 anni è stato un grande protagonista dei deal in Italia attraverso la Tip, società che raccoglie fondi da grandi famiglie per puntare su marchi e realtà con potenzialità di sviluppo (è accaduto ad esempio con Azimut Benetti, Eataly e Ovs). «In primo luogo ci sono le aziende che stanno fronteggiando con successo la crisi e hanno risorse in cassa e progetti di crescita: in Italia sono tante e vi sono numerosi dossier allo studio». Il secondo filone di protagonisti attesi nei mesi a venire è costituito dalle «aziende fortemente indebitate, il cui business sta soffrendo in questa congiuntura complicata. In questi casi si ren-



dono necessari processi di ristrutturazione, che in genere portano ad acquisizioni da parte di altre aziende o fondi di private equity». Il terzo filone individuato da Tamburi è «la necessità di operazioni di filiera per creare realtà in grado di generare economie di scala per difendere i margini».

Sull'ultimo aspetto si concentra anche l'analisi di Maurizio Dallocchio, professore ordinario presso il dipartimento Finanza della Bocconi.

«Se nel 2000 le aziende italiane valevano il 3% dell'M&A globale, venti anni dopo siamo poco sopra l'1%». Le ridotte dimensioni, spiega l'esperto, impediscono importanti investimenti in ricerca e sviluppo («che sono la strada maestra per la crescita»), limitano le potenzialità di internazionalizzazione, rendono faticosa la sopravvivenza quando le condizioni del mercato sono avverse e spesso impediscono di dar vita a imprese capaci di sopravvivere al fondatore.

Detto questo, Dallocchio si aspetta «un anno molto vivace sul fronte delle fusioni e acquisizioni, anche alla luce

del difficile contesto economico». A questo proposito cita un recente studio di Boston Consulting Group, dal quale emerge che queste operazioni producono risultati di gran lunga migliori nelle fasi di contrazione dell'economia, rispetto a quelle espansive, e un report di McKinsey, dal quale emerge che l'M&A è la strada maestra per produrre risultati significativi e in tempi brevi sul fronte della redditività. «Si tratta di aspetti sui quali molti imprenditori stanno ormai acquisendo consapevolezza».

Quanto ai settori che potrebbero essere interessati da un maggior numero di operazioni, Tamburi indica in primo luogo il bancario e il real estate. «Dopo l'Opa di Credit Agricole assisteremo sicuramente ad altre operazioni di aggregazione dettate dalla necessità di fare massa critica, necessaria a fronteggiare la redditività calante. Mentre nell'immobiliare il principale motore è costituito dal cattivo andamento dei segmenti più colpiti dalla crisi Covid, su tutti retail e uffici». Due

settori, spiega, che non interessano direttamente Tip. A differenza di meccanica ed elettromeccanica, «ricche di imprese interessanti, che hanno bisogno di capitali per crescere».

Dallocchio conferma la dinamicità del settore bancario e vi aggiunge l'automotive, oltre ai settori più colpiti dal Covid («come trasporti, alberghiero e ristorazione») e a quelli legati ai grandi trend internazionali («in primis le nuove tecnologie»).

Infine, a favore di una crescita dell'M&A gioca il tema dei multipli. Uno studio di Duff & Phelps, ricorda Dallocchio, segnala che nell'ultimo anno il valore delle transazioni in Italia è sceso più che altrove, passando da 13 a 10 volte il margine operativo lordo. «Non deve preoccupare se un'azienda del nostro Paese passa in mani estere», conclude l'economista, «piuttosto c'è il rischio che, di fronte a uno scenario pieno di incertezze, molti imprenditori possano decidere di vendere a un prezzo sensibilmente inferiore al vero valore aziendale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opinione

Per Tamburi di Tip la corsa alle aggregazioni riguarderà le aziende sane che vogliono crescere, le imprese in difficoltà e quelle che devono fare economie di scala per difendere i margini

L'opinione

Maurizio Dallocchio professore della Bocconi è d'accordo con uno studio di Boston Consulting e sottolinea che queste operazioni danno risultati migliori nelle fasi di crisi economica come questa

Focus

UNA NUOVA STRUTTURA

L'analisi di Allen & Overy si estende alla struttura delle operazioni, che è in evoluzione soprattutto alla luce della congiuntura che stiamo vivendo. «Tra le novità, registriamo un maggiore utilizzo rispetto al passato di strumenti diretti a permettere una migliore condivisione dei risultati, e quindi del rischio di impresa, tra venditore e acquirente», sottolinea Gazzaniga. «Inoltre, i contratti di acquisizione sempre più spesso strutturati in più fasi con acquisizioni di partecipazioni qualificate e successive opzioni di acquisto finalizzate a raggiungere il pieno controllo, in modo da diminuire il rischio di un prezzo non "accurato" in entrata e permettere una più ponderata valutazione dall'interno», aggiunge.

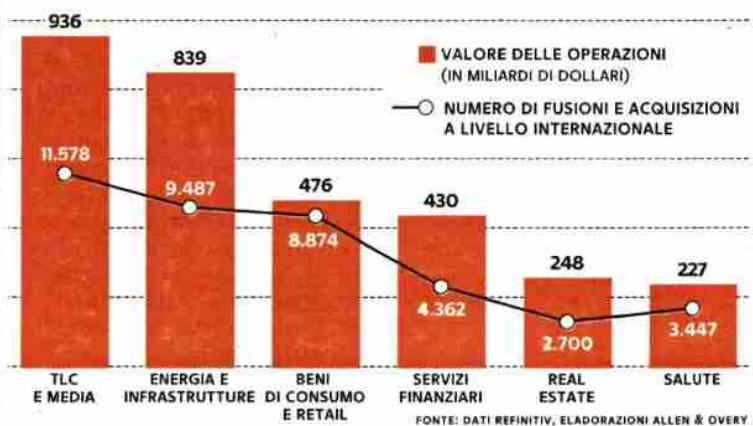
Nastasi rileva invece un grande fermento da parte dei fondi di private equity, con «una maggiore disponibilità rispetto al passato nel rilevare anche quote di minoranza delle aziende target».

I numeri

DOVE HANNO FATTO SHOPPING LE AZIENDE ITALIANE
DANIMARCA E BRASILE IN TESTA. DATI RELATIVI AL 2020

	MILIARDI DI DOLLARI	NUMERO OPERAZIONI
DANIMARCA	7.433,9	3
BRASILE	5.377,8	7
STATI UNITI	901,7	16
CILE	875,0	2
FRANCIA	257,8	14
SVIZZERA	255,5	8
CANADA	221,8	3
GERMANIA	158,4	18
SPAGNA	56,3	8
AUSTRALIA	42,8	7

FONTE: DATI REFINITIVI, ELABORAZIONI ALLEN & OVERY

I SETTORI PIÙ INTERESSATI DALLE AGGREGAZIONI
GUIDANO TLC, MEDIA, ENERGIA E INFRASTRUTTURE

FONTE: DATI REFINITIVI, ELABORAZIONI ALLEN & OVERY

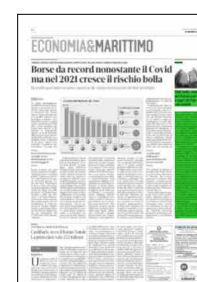
BANCHE

UniCredit, stretta per il nuovo ad e oggi Cda Mps sul capitale

Mps e Unicredit hanno di fronte una settimana fitta di appuntamenti istituzionali che si intrecciano anche con le loro eventuali nozze. Per Monte Paschi si prospetta un pacchetto di otto giorni intensi. La prima scadenza è un Cda convocato in giornata per definire le modalità del suo fabbisogno di capitale, tra 2 e 2,5 miliardi di euro, dopo aver approvato di recente il nuovo piano industriale sottoposto a Tesoro e Ue.

Due giorni dopo a Siena è in calendario un consiglio comunale con oggetto proprio il futuro di Mps. Altro Cda il 19 gennaio, in cui mettere a punto il piano sul capitale, da inviare alla Bce entro il 31 del mese. Manca poi il dettaglio del pacchetto di incentivi del Mef, per cui si parla di cifre intorno ai 6 miliardi. E resta da sciogliere il nodo dei rischi legali, con la banca senese destinataria di alcune pesanti richieste di danni. Se Unicredit intanto è stata premiata in Borsa a Milano sull'ipotesi di stampa della disponibilità di Amco, controllata del Tesoro, ad arrivare da 14 a 20 miliardi di euro di Npl da acquisire, d'altra parte l'istituto resta impegnato nella ricerca di un nuovo amministratore delegato.

Mercoledì il Cda farà il punto sul processo di selezione in corso, dopo un comitato nomine ma sarà solo una tappa restringere la rosa dei candidati alla successione di Mustier.



LE POLITICHE MANCANTI

Più sostegni ai canoni in attesa del recovery

La pandemia ha allargato e aggravato l'area del disagio abitativo. Quello delle famiglie e delle persone che con le loro sole forze economiche non riescono (o faticano) a trovare una casa adeguata alle loro esigenze e alla portata delle loro tasche è, però, un problema antico e diffuso nel nostro Paese. Una politica della casa sembra essere uscita dall'agenda del Governo e del Parlamento da molto tempo. Si fa fatica a inquadrare in un disegno programmatico gli sporadici interventi, attuati con lentezza, finanziati dai governi che si sono succeduti negli ultimi due decenni.

Ora c'è l'occasione del *recovery fund*, che potrebbe essere usato per finanziare un piano casa (sarebbe il terzo dopo quello Fanfani e il decennale del 1978). Il piano di investimenti finalizzato a potenziare un'offerta abitativa economicamente accessibile, proposto dal "piano Colao", rischia, però, di restare sulla carta. La bozza del piano nazionale di ripresa e resilienza prevede di investire in cinque anni 2,6 miliardi nelle case popolari per il loro miglioramento energetico e sismico. Il che è, ovviamente, indispensabile. Ma non è sufficiente per restringere l'area del disagio abitativo; per questo occorre rendere disponibile un'offerta consistente di abitazioni, a condizioni migliori di quelle di mercato, destinate sia all'affitto sia alla proprietà, anche con il coinvolgimento di operatori privati.

Naturalmente, prima di mettere mano a nuove costruzioni, bisogna verificare la possibilità di rimettere in circolo le abitazioni esistenti non utilizzate. Partendo ovviamente dalle case popolari, con finanziamenti ben più consistenti di quelli previsti finora.

Nel caso del patrimonio privato, non sempre domanda e offerta si incontrano, per ragioni sia economiche sia geografiche. I governi che si sono succeduti nel tempo hanno progressivamente depotenziato, riducendo al lumicino il suo finanziamento, il fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, che dà agli inquilini un contributo per pagare l'affitto al proprietario privato. Ora la legge di Bilancio 2021 aggiunge 160 milioni ai 50 già stanziati al fondo, anche se si resta lontani dai 361 milioni del 2000 (che corrispondevano a quasi 490 milioni di oggi).

L'urgenza di una politica per la casa è accentuata dagli effetti della pandemia, che rischiano di rendere bisognose di un aiuto pubblico anche tante famiglie che pensavano di aver risolto il problema acquistando un'abitazione. Sfiorano 600mila i mutui ipotecari per i quali i proprietari degli immobili hanno chiesto una moratoria per il pagamento delle rate di ammortamento, con capitale residuo di 50 miliardi di euro. Per 223mila mutui è stato chiesto l'intervento del fondo Gasparri (per ottenere l'agevolazione sul pagamento degli interessi nei mesi della moratoria), le cui maglie di accesso sono state allargate per i mutuatari che si sono trovati in difficoltà finanziarie per il Covid-19; e sono 360mila le moratorie accordate dalle banche per gli accordi sottoscritti tra Abi e associazioni di consumatori. Prima o poi il pagamento delle rate dovrà riprendere. Se le famiglie che non riusciranno a rimettersi in carreggiata saranno poche centinaia, si tratterà di drammi individuali, destinati al silenzio. Ma se diventeranno migliaia e migliaia, il problema sarà rilevante anche per le banche e sul versante sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

UniCredit, stretta per il nuovo ad e oggi cda Mps sul capitale

 Mps e Unicredit hanno di fronte una settimana fitta di appuntamenti istituzionali che si intrecciano anche con le loro eventuali nozze. Per Monte Paschi si prospetta un pacchetto di otto giorni intensi. La prima scadenza è un Cda convocato in giornata per definire le modalità del suo fabbisogno di capitale, tra 2 e 2,5 miliardi di euro, dopo aver approvato di recente il nuovo piano industriale sottoposto a Tesoro e Ue. Due giorni dopo a Siena è in calendario un consiglio comunale con oggetto proprio il futuro di Mps. Altro Cda il 19 gennaio, in cui mettere a punto il piano sul capitale, da inviare alla Bce entro il 31 del mese. Manca poi il dettaglio del pacchetto di incentivi del Mef, per cui si parla di cifre intorno ai 6 miliardi. E resta da sciogliere il nodo dei rischi legali, con la banca senese destinataria di alcune pesanti richieste di danni. Se Unicredit intanto è stata premiata in Borsa a Milano sull'ipotesi di stampa della disponibilità di Amco, controllata del Tesoro, ad arrivare da 14 a 20 miliardi di euro di Npl da acquisire, d'altra parte l'istituto resta impegnato nella ricerca di un nuovo amministratore delegato. Mercoledì il Cda farà il punto sul processo di selezione in corso, dopo un comitato nomine ma sarà solo una tappa restringere la rosa dei candidati alla successione di Mustier. —



Nella fase sperimentale 63 milioni di transizioni registrate, risarcimenti medi di 69 euro

Cashback, il bonus Natale vale 222 milioni dal primo marzo via alla restituzione

IL CASO

SANDRA RICCIO

Un importo medio di 69 euro a testa. E' la somma che sarà accreditata dal primo marzo sul conto corrente dei cittadini che si sono iscritti al «Cashback» di Stato, il sistema che restituisce il 10% di quanto speso utilizzando le carte elettroniche di pagamento e app. Il periodo natalizio, terminato il 31 dicembre, è stato un primo test sperimentale per questa misura. Adesso a gennaio il Cashback è ufficialmente a regime ma con regole differenti.

Ecco il bilancio della prima fase: oltre 222 milioni di rimborsi per 3,2 milioni di cittadini che hanno superato il limite minimo di transizioni obbligatorie sui 5,8 milioni di iscritti totali; 9,8 milioni di strumenti di pagamento elettronici registrati, di cui oltre 7,6 milioni dall'app IO, e oltre 63 milioni di transazioni effettuate. «La partecipazione riscontrata ad oggi è stata al di sopra delle aspettative dal punto di vista dei numeri e dei dati di sintesi» spiegano fonti di Palazzo Chigi.

L'importo medio dei pagamenti con moneta elettronica è stato di 46 euro ma molti hanno preferito carte e bancomat anche per gli acquisti di piccolo importo: quasi la metà delle transazioni (il 48,5%), infatti, è stata per im-

porti inferiori ai 25 euro. Non tutti gli iscritti al programma Cashback, tuttavia, riceveranno il rimborso, che verrà accreditato sul conto corrente entro il primo marzo: per ottenerlo, infatti, servivano almeno 10 transazioni. Sono 3.230.906 i partecipanti che hanno superato questa soglia e che riceveranno rimborsi per complessivi 222.668.781 euro. In particolare, solo il 3,1% (poco più di centomila persone) otterrà il rimborso massimo di 150 euro; quasi la metà degli aventi diritto, cioè oltre 1,602 milioni di persone otterrà un rimborso tra i 50 e i 99 euro; il 32,8% (1.059.399 valore assoluto) avrà meno di 50 euro; il 14,5% (468.822) otterrà tra 100 e 149 euro.

Finita la fase sperimentale, dal primo gennaio è partito il primo dei tre semestri in cui si articolerà il programma Cashback, che durerà fino al 30 giugno 2022. Le adesioni sono in crescita: all'8 gennaio, infatti, sono più di 6,2 milioni il totale degli iscritti (10,6 milioni di strumenti di pagamento attivati). Va ricordato che questa volta, a differenza di quanto previsto a Natale, la soglia minima per poter ricevere il rimborso è di 50 transazioni valide a semestre. C'è anche la possibilità di ottenere il Super Cashback di 1.500 euro a semestre per i primi 100 mila partecipanti che avranno totalizzato, nel periodo di riferimento, il maggior numero di transazioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rimborsi del Natale dei pagamenti digitali

Periodo 8-31 dicembre 2020



Fonte: Palazzo Chigi



L'EGO - HUB



Intervista a Patuanelli: "Dopo Conte c'è solo il voto"

SERVIZI - PP.2-7

STEFANO PATUANELLI Il ministro dello Sviluppo: "Proroga dello stop ai licenziamenti? Garantiremo gli ammortizzatori"

"La Cig sarà gratuita finché serve se cade Conte c'è soltanto il voto"

STEFANO PATUANELLI
MINISTRO
DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Non sono contrario ad un ministro delegato al Recovery Domani approveremo il testo definitivo

Ha ragione Azzolina: le scuole devono essere riaperte I governatori devono avere più coraggio

Nuovi ristori per chi ha chiuso per la zona rossa e a tutte le partite Iva che hanno perso fatturato

Sacrificare ministri? Quelli del M5s non si toccano Gli altri partiti possono scegliere come preferiscono

L'INTERVISTA**ALESSANDRO BARBERA**
ROMA

Ministro Patuanelli, il governo è sull'orlo della crisi, politica e di nervi. Matteo Renzi dice che vuole più fatti. Lei è il ministro Cinque Stelle più influente che c'è: nessuno allo Sviluppo economico ha avuto a disposizione così tante risorse nell'ultimo quarto di secolo. Cosa risponde all'ex premier?

«Rispondo con i fatti. Ab-

biamo stanziato 120 miliardi di euro in deficit, siamo il primo Paese dell'Unione per vaccini somministrati in percentuale agli abitanti, abbiamo evitato il disastro all'Ilva e all'Alitalia, risolto il 30 per cento delle crisi aziendali, riattivato misure di rilancio per l'innovazione delle imprese. Certamente abbiamo fatto errori. Chi non ne ha fatti?».

Italia Viva aspetta il testo definitivo del Recovery Fund. A che punto siete?

«Martedì dovrebbe esserci il Consiglio dei ministri che varerà il testo. Poi la discussione passerà in Parlamento, dove ci sarà spazio per eventuali e ulteriori modifiche».

Sta dicendo che Renzi non ha alibi?

«Lo sta dicendo lei. Riconosco a Renzi e al suo partito di aver contribuito al miglioramento del testo». **Su un punto Renzi ha ragione: non ha ancora visto il dettaglio delle opere che intendete finanziare. Non è così?**

«Il testo che arriverà in Consiglio sarà dettagliato, per quanto possibile a questo stadio. Non è un lavoro semplice, e non può essere risolto in poche ore».

La prima versione del piano prevedeva nove miliardi per il capitolo sanità, ora i miliardi sono saliti a venti. L'avete fatto per spegnere la polemica sul prestito del fondo Salva-Stati? Renzi insiste nel chiedere di attivarlo.

«Lo spread con i Bund tedeschi è vicino ai cento punti base. Il programma della Banca centrale europea sarà attivo fino al 2022 e i tassi di interesse sono incredibilmente bassi: attivare quel meccanismo sarebbe singolare. A

me pare un dibattito surreale, e d'altra parte non vedo dove sia la maggioranza parlamentare pronta a votarlo».

A proposito di attuazione del Recovery: lei è favorevole alla nomina di un ministro ad hoc?

«Non sono pregiudizialmente contrario. Le linee guida della Commissione europea dicono che per l'attuazione e il monitoraggio del piano occorre una struttura dedicata. Potrebbe essere guidata da un ministro, oppure no. Ne discuteremo».

Mi perdoni Patuanelli, se tutto quello che dice è vero, cosa vuole Renzi?

«Lo chieda a lui. Io le posso rispondere ciò che non vuole il Paese: una crisi di governo. In questo momento verremmo giudicati come marziani».

Renzi dice che il governo può fare di meglio, e legittimamente vuole far contare il suo partito con più poltrone. In nome della stabilità i Cinque Stelle sarebbero disposti a sacrificare qualche ministro?

«I Cinque Stelle sono soddisfatti dei propri ministri. Non abbiamo bisogno né di aumentarli, né di ridurli. Se lo vogliono fare gli altri, sarà una loro libera scelta».

Dunque - per fare un nome a caso - la sua collega Lucia Azzolina non si tocca. E' così?

«Non solo le confermo che non si tocca, ma la voglio ringraziare pubblicamente per l'enorme lavoro a tutela del-

la scuola. Parliamo molto di riaperture, ma dimentichiamo che in gran parte del Paese elementari e medie non sono mai stata chiuse».

Lei è favorevole a riaprire le superiori?

«Ci sono le condizioni per farlo, gli studi dicono che i contagi non avvengono all'interno degli edifici scolastici. Ha ragione la collega: i governatori devono fare uno sforzo».

Se Giuseppe Conte dovesse cadere c'è spazio per una maggioranza diversa?

«Questa legislatura finisce con Giuseppe Conte. Oggi, domani, o nel 2023. Se Conte cade, si va a votare».

C'è spazio per un governo istituzionale?

«Non c'è spazio per nessun'altra maggioranza: è un fatto, non una mia opinione. Credo qualcuno si ostini a non vederlo».

Sarebbe una tragedia? In fondo quest'anno si voterà in molti Paesi. O pandemia farima con sospensione della democrazia?

«Mi permetta di essere pragmatico. La crisi in questo momento non interromperebbe solo l'attuazione del Recovery Fund, ma anche decisioni imminenti. Penso all'approvazione, la prossima settimana, di un nuovo e importante scostamento di bilancio».

Su questo avete anche il sostegno di Forza Italia. In ogni caso: il decreto a cui lei fa riferimento, in cantiere da un mese, prevede nuovi ristori generalizzati. Può darci qualche dettaglio?

«Il decreto indennizzerà chi



è stato costretto alla chiusura a causa delle zone rosse e tutte le partite Iva che nel corso del 2020 abbiano subito un calo del fatturato».

Per quanto tempo ancora dobbiamo stringere i denti fra le mura di casa?

«La situazione è ancora grave, e la tutela della salute va al primo posto. Mi rimetto a chi su questo è in prima linea: il premier, i colleghi Roberto Speranza e Francesco Boccia, i membri del Comitato tecnico scientifico. Loro valutano le misure, io e Roberto Gualtieri decidiamo come distribuire le risorse».

Il 31 marzo scade il termine fino al quale c'è il divieto per le aziende di licenziare. Ci sarà una nuova deroga? Per quanto tempo pensate che le imprese siano in grado di reggere una misura del genere?

«Ciò che conta è garantire alle imprese la prosecuzione della cassa integrazione gratuita, senza costi aggiuntivi. Se sarà necessario prorogare il blocco, ci occuperemo di garantirla». —

Twitter @alexbarbera

RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Patuanelli, esponente del Movimento 5 Stelle, guida il ministero dello Sviluppo economico

ANSA

Arezzo24.net
le notizie che contano...

NISSAN
TOSONI AUTO
VIA LUIGI GALVANI, 14 - AREZZO



Domenica, 10 Gennaio 2021

cerca...

HOME ECONOMIA POLITICA CRONACA SANITÀ AMBIENTE ATTUALITÀ EVENTI E CULTURA SPORT LA REDAZIONE

Home > Lavoro



Piano vaccini, il sindacato chiede tutele anche per i lavoratori delle banche

DOMENICA, 10 GENNAIO 2021 12:14. INSERITO IN LAVORO

Ar24 Scritto da Redazione Arezzo24



Dall'inizio dell'emergenza legata al virus, le 180 filiali degli istituti bancari presenti nella nostra provincia, nonché tutti gli uffici delle direzioni, hanno sempre garantito - così come in

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.



tutta Italia – la continuità del servizio al pubblico, anche nei momenti più difficili del lockdown, e questo proprio in coerenza con lo status di “servizio pubblico essenziale” delle banche (legge 146/1990).

Ora, una lettera firmata dall'ABI/Associazione Bancaria Italiana, dalla FABI e da tutti i sindacati del settore, è stata inviata l'8 gennaio al Governo, ai Ministeri competenti e al

Governatore della Banca d'Italia, ricordando come tutti i provvedimenti presi dalle Autorità per contrastare l'epidemia, abbiano sempre contemplato la continuità dell'erogazione dei servizi bancari, garantendo il fondamentale sostegno all'economia, alle imprese e alle famiglie. Quindi, continua la lettera, "auspichiamo che il piano vaccini tenga opportunamente in considerazione - ferma restando la priorità per le persone più fragili e per quelle impegnate in prima linea nella lotta alla pandemia - anche le lavoratrici e i lavoratori impegnati nell'erogazione di servizi pubblici essenziali, inclusi quelli bancari". "L'anno appena passato - dice **Lando Maria**



Sileoni, Segretario generale della FABI (il primo sindacato nel settore bancario) - è stato un anno molto difficile; sono purtroppo venuti a mancare per il Covid numerose lavoratrici e lavoratori bancari, ma la categoria ha dato prova di grande senso di responsabilità e di sacrificio". Il Segretario coordinatore della FABI di Arezzo **Fabio Faltoni** sottolinea come "la massima professionalità e l'altrettanta massima attenzione alla sicurezza dei clienti, abbiano guidato anche in questi mesi così complicati l'operato dei quasi duemila lavoratori delle banche del nostro territorio, a partire dal capoluogo fino al più piccolo paese servito".

Tags: Banche Vaccino Coronavirus

Redazione Arezzo24



HAI SCONFITTO IL COVID, E VUOI AIUTARE ALTRE PERSONE A GUARIRE?
Dona il tuo plasma, è ricco di anticorpi contro il Coronavirus

Verifica se hai tutti questi requisiti:

- Età fra i 18 e i 65 anni
- Diagnosi confermata di COVID-19 (tampone molecolare positivo)
- Non aver mai avuto gravidanze e/o interruzioni di gravidanza
- Avere un tampone negativo da almeno 14 giorni

Se sei guarito con positività a lungo termine (ovvero con tampone persistentemente dopo 21 giorni) chiama comunque il servizio trasfusionale

TELEFONA CHIEDI E VAI! QUALCUNO ASPETTA IL TUO GUSTO.

AREZZO 0575 255283 - 0575 255289 - BIBBIENA 0575 568292 - CORTONA 0575 639283
VALDARNÒ 0599106612 - MONTEPULCIANO 0578 713281 - POGGIBONSI 0577 994702-4400-4845
GROSSETO 0564 485234-35 - CASTEL DEL PIANO 0564-914674 - MASSA MARITTIMA 0566 909292
ORBITELLO 0564 899261

MEDIA GALLERY

LAVORO

MOBILITÀ

REGIONE TOSCANA

CAMERA E SENATO

GIOSTRA DEL SARACINO

VIAGGI E TURISMO

L'ORTICA CHE PUNGE

DIARIO DI BORDO

ARTE

A PIENE (CARE)MANI

SI SALVI CHI PUÒ

LA VERSIONE DI BIANCA

#MADECHESERAGIONA

VISTO DALLA CURVA

SPECIALE ELEZIONI 2019

NOTIZIARIO ARETINO DELLA SETTIMANA

MODA COSTUME E SOCIETÀ

SPECIALE ELEZIONI AREZZO 2020

SPECIALE ELEZIONI REGIONALI 2020

BOBO 7 | DI MASSIMO GIANNI

ARTICOLI CORRELATI



ArezzoWeb INFORMA

CRONACA POLITICA ATTUALITÀ COVID-19 CULTURA&EVENTI SPORT GIOSTRA WEB TV
CASENTINO VALDARNO VALDICHIANA VALTIBERINA

Home > Attualità > Piano Vaccini - Tutele anche per i lavoratori delle banche

Attualità Coronavirus In Evidenza Informazione Regional Salute Servizi

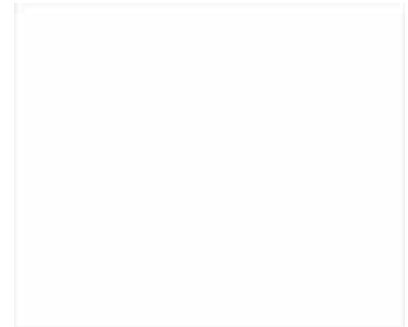
Piano Vaccini – Tutele anche per i lavoratori delle banche

Di Redazione - 9 Gennaio 2021

Mi piace 6



Maggi Mariano
SERVIZI ECOLOGICI S.R.L.
PONTE A POPPI (Ar) tel. 0575.520447
Spurgo fosse e stasatura tubazioni
Arezzo e Casentino



Dichiarazione di Fabio Faltoni, segretario provinciale coordinatore della FABI – Federazione Autonoma Bancari Italiani.

La FABI è il primo sindacato in Italia nel settore bancario. Nell'ultima foto, Faltoni con il Segretario generale della FABI Lando Maria Sileoni.

Dall'inizio dell'emergenza legata al virus, le 180 filiali degli istituti bancari presenti nella nostra provincia, nonché tutti gli uffici delle direzioni, hanno sempre garantito – così come in tutta Italia – la continuità del servizio al pubblico, anche nei momenti più difficili del lockdown, e questo proprio in coerenza con lo status di "servizio pubblico essenziale" delle banche (legge 146/1990).

Ora, una lettera firmata dall'ABI/Associazione Bancaria Italiana, dalla FABI e da tutti i sindacati del settore, è stata inviata l'8 gennaio al Governo, ai Ministeri competenti e al Governatore della Banca d'Italia, ricordando come tutti i provvedimenti presi dalle Autorità per contrastare l'epidemia, abbiano sempre contemplato la continuità dell'erogazione dei servizi bancari, garantendo il fondamentale sostegno all'economia, alle imprese e alle famiglie.





TAGS covid vaccini vaccino

ALTRO DALL'AUTORE



Vaccini, Veneri (Fdi): "I rappresentanti e le figure commerciali vengano inseriti tra le categorie da vaccinare con priorità"



Coronavirus: 65 nuovi casi nell'aretino, 72 persone in degenza covid, 18 in terapia intensiva, 24 persone guarite, 0 decessi



Rsa San Lorenzo, si contano 14 positivi tra ospiti e operatori



INFORMA MEDIA S.R.L.

P.IVA: 02378340513 - Numero REA: AR-206189 - e-mail:

Testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Arezzo al n° 10/2006 del 23/06/2006

Testata giornalistica registrata presso il Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n° 34800 del 12-08-2020

Direttore responsabile: Stefano Pezzola

PER LA TUA PUBBLICITA': 347.3780710

© 1998-2020 All Rights Reserved - Informativa Privacy - Informativa Cookies



LA RIVISTA

POLITICA

ECONOMIA

ESTERI

CHIESA

DIFESA

JAMES BOND

USA2020

VERDE E BLU

CULTURA

LA RIVISTA
AirPress

Unicredit, Mps e le nozze di Stato. La versione di Sileoni (Fabi)



Di Gianluca Zapparoni | 08/01/2021 - **Economia**

Parla il segretario della Fabi, il sindacato dei bancari; i grandi soci sono contrari perché vedono più ragioni politiche che industriali dietro l'operazione. Ma si tratta di due banche molto diverse tra loro per natura e storia. In ogni caso, non permetteremo che paghino i lavoratori

La politica, ancora una volta, entra in banca. Non è sempre un bene, ma non è detto che sia sempre un male. Le possibili nozze tra Unicredit e Mps se e quando saranno, porteranno la firma del palazzo. Le vuole il ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri** ma non le vogliono i grandi soci di Unicredit. **Leonardo Del Vecchio**, azionista all'1,9% e le Fondazioni, Cariverona e Crt. Un blocco che vale il 5,36 del capitale, pronto a ostacolare un matrimonio a detta degli stessi dal sapore troppo politico e poco industriale.

Un mese e mezzo fa, la prima vittima eccellente del piano del governo, il ceo **Jean-Paul Mustier**, che ha salutato la banca milanese sull'onda di un progetto mai veramente condiviso, che passa attraverso una ricapitalizzazione di 2 miliardi. *Formiche.net* ne ha parlato con **Lando Sileoni**, numero uno della Fabi, il sindacato italiano dei bancari.

Sileoni, i grandi soci di Unicredit non sembrano essere d'accordo con la fusione con Mps. Condivide?

Il governo e il Tesoro vogliono affrontare una situazione che va avanti da tempo, senza avere voglia di chiedere proroghe all'Europa. Del Vecchio fa un'altra valutazione, legata a questioni di mercato: l'operazione secondo lui non sta semplicemente in piedi. La mia opinione è che gli azionisti vogliano qualcosa in più per dare il sì, mentre il Tesoro vuole semplicemente trovare uno sbocco per uscire dal capitale di Mps.

E i lavoratori del credito come vivono questo confronto?

Molto semplice, non permetteremo bagni di sangue a discapito dei lavoratori. E non permetteremo una mobilità selvaggia, che purtroppo è l'alternativa ai licenziamenti. Nel momento in cui dovesse sparire il marchio Mps, ci potrebbe essere un riassetto di filiali e sportelli. Ma noi non lo accetteremo.

Anche perché le banche sono in piena rivoluzione digitale. Il che non fa sempre rima con risorse umane.

Non è vero. Gli istituti che si stanno digitalizzando si appoggiano su società di consulenza e comunque la digitalizzazione non si può gestire senza fare a meno delle persone.

Torniamo a Unicredit. Mettiamo che si fonda con Mps. Poi che succede?

Tweets di @formicheneews



SOTTOSCRIVI SUBITO UN ABBONAMENTO A
FORMICHE PLUS

Il mondo di Formiche dove e quando vuoi

ABBONATI SUBITO



Ci sarà un problema di posizionamento sul mercato. Perché vede, il fatto è che ci sono due banche diverse. Unicredit potrebbe smantellare la sua rete sul territorio mentre il Monte dei Paschi al territorio è fortemente legato. Si capisce come occorra trovare un equilibrio, anche in un'ottica di fusione.

Non sono in pochi ad aver fatto notare la diversa natura delle due banche, anche storica.

Più che altro è uno scontro di mentalità, quasi di filosofia. Però se proprio vuole saperlo il vero problema è un altro. Sono due banche che non hanno puntato, negli ultimi anni, sui ricavi. Questo è il problema, come tornare a puntare sui ricavi? Unicredit ha smantellato gran parte della rete, Mps ha avuto molti guai e non ha pensato ai ricavi.

La regia delle nozze Unicredit-Mps è politica, non ce lo nascondiamo. Preoccupato?

In realtà no. Perché io pensavo che all'inizio ci fosse una regia politica protesa a occupare gli spazi da altri gruppi bancari. Ora, se qualcuno ha in testa di mettere le mani su una banca questo posso anche crederlo. Ma come sempre accade, chi ci mette le mani e viene dalla politica, non sempre ha la giusta competenza. E allora, sarà il mercato a guidare la futura banca, su questo sono abbastanza sicuro.

A inizio anno sono entrate in vigore le nuove regole Ue sugli Npl. Il che potrebbe avere conseguenze non banali su banche e clienti. Che ne pensa?

Le banche, anche quelle straniere, sanno che sarà molto difficile fare dei licenziamenti in quanto dovrebbero dichiarare lo stato di crisi con l'inevitabile fuggi-fuggi della clientela. Sugli Npl c'è una preoccupazione di fondo, perché spesso gli Npl vengono ceduti a società terze e ci vorrebbe un intervento del governo che possa aiutare quei clienti che si ritrovano col coltello sotto la gola di queste società che comprano crediti a prezzi stracciati. Poi c'è un altro problema.

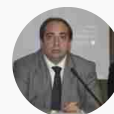
Sarebbe?

100 euro di rosso per le famiglie sul conto e 500 per le imprese (la soglia per risultare cattivi pagatori, ndr). Una iattura, bisognerebbe garantire le famiglie e le imprese trovando una soluzione con l'Europa con l'Abi e il governo italiano. In un momento come questo non si possono accettare regole così stringenti.

Condividi tramite



BLOG



Washington, Capitol Hill: preservare sicurezza e stato di diritto

di Gabriele Ferrieri



Lavoro, imprese e partite iva: il Medio Evo prossimo venturo

di Angelo Deiana



La cucina dei postifici

di Alessandra Servidori



ANALISI, COMMENTI E SCENARI

Formiche è un progetto culturale ed editoriale fondato da Paolo Messa nel 2004 ed animato da un gruppo di trentenni con passione civile e curiosità per tutto ciò che è politica, economia, geografia, ambiente e cultura.

Nato come rivista cartacea, oggi l'iniziativa Formiche è articolata attraverso il mensile (disponibile anche in versione elettronica), la testata quotidiana on-line www.formiche.net, una testata specializzata in difesa ed aerospazio "Airpress" (www.airpressonline.it) e un programma di seminari a porte chiuse "Landscapes".

INFORMAZIONE

Le foto presenti su Formiche.net sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare alla redazione (tramite e-mail: formiche.net@gmail.com o al tel. 06.45473850) che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.

[Chi siamo](#) [Contatti](#) [Privacy policy](#)

SEGUICI SU



Copyright © 2020 Formiche – Base per Altezza srl Corso Vittorio Emanuele II, n. 18, Partita IVA 05831140966

Realizzato da

i say

MENU

SPECIALI

ABBONAMENTI

LEGGI IL GIORNALE

ACCEDI



IL GIORNO LODI

CRONACA

SPORT

COSA FARE

EDIZIONI

NUOVA GIUNTA REGIONE

VITTIME VIRUS



HOME , LODI , CRONACA , CENTROPADANA, DIPENDENTI COL...

Centropadana, dipendenti col fiato sospeso

Lodi, 31 lavoratori rischiano di perdere il posto. Sul piatto la cessione di 13 filiali e ulteriori 60 addetti. Da mercoledì trattativa sindacale

Pubblicato il 10 gennaio 2021



Tra i dipendenti della Bcc Centropadana c'è grande tensione. Il piano di riorganizzazione della banca di corso Roma prevede il "taglio" di 31 lavoratori entro i prossimi mesi. Una situazione esplosiva legata anche alla cessione di 13 filiali e di oltre 60 dipendenti di sedi tra Emilia Romagna e Piemonte. Ad acquisire sedi e...

BVLGARI ALUMINIUM



SiracusaNews

domenica 10 Gennaio - 2021 Aggiornato alle 09:43

Cronaca Politica Sport Attualità Cultura Editoriale Acchiappavip Pubblired Video

[Home](#) Edizioni Locali ▼ Diventa Reporter Necrologi Offerte Lavoro Social ▼ Contattaci Pubblicità Cerca



2021

NUOVO ANNO
**NUOVI
SALDI**
dal 7 Gennaio



ARCHIMEDE
SHOPPING | FOOD | FUN



MESSAGGIO AI SICILIANI

Covid, non scendono i casi in Sicilia. Siracusa sfiora i 200 nuovi positivi

In tendenza



TRIBUNALE

Siracusa, dichiarato il fallimento per l'Hotel Helios di Noto



Positivo al covid, ma sorpreso a passeggio per le vie di Lentini: denunciato



PANDEMIA

Covid, non scendono i casi in Sicilia. Siracusa sfiora i 200 nuovi positivi



10 GENNAIO 2021 ATTUALITÀ | SIRACUSA

© 3 MINUTI DI LETTURA

ECONOMIA



Rapine in banca, Sicilia maglia nera: Siracusa nella top ten delle zone più colpite

Anche osservando l'indice di rischio al primo posto c'è Siracusa, seguita al secondo posto da Palermo e Catania



WEB



Uno studio della Fabi di Palermo sulla scorta del Rapporto Intersettoriale sulla Criminalità predatoria 2020 dell'Ossif (il centro di ricerca Abi sulla sicurezza anticrimine), evidenzia un calo delle rapine a danno delle banche, ma con forti distinguo sui territori. I dati recentemente diffusi fanno

riferimento al 2019 ed evidenziano una diminuzione dell'87% dal 2009 al 2019 (da 2.108 rapine a 272) con un calo delle rapine più significativo rispetto alla diminuzione degli sportelli che, nel periodo analizzato è stato del 28%. *"Ma ci sono grosse differenze territoriali - afferma Gabriele Urzi, responsabile Salute e sicurezza Fabi Palermo - e la Sicilia è al secondo posto per numero di rapine (35) dopo la Lombardia (52) e, purtroppo è al primo posto se si considera il livello di rischio con un valore di 2,8 rapine ogni 100 sportelli (rispetto al 2,3 del 2018)".* Dopo Milano (27 colpi) e Roma (17), troviamo al terzo posto Palermo con 16 rapine (erano state 10 nel 2018) e al decimo Catania e Siracusa con 6. Brutte notizie per Siracusa, Palermo e Catania anche osservando l'indice di rischio (rapine ogni 100 sportelli): al primo posto troviamo Siracusa (6,1 rapine ogni 100 sportelli, con sei rapine rispetto alle due del 2018), seguita al secondo posto da Palermo (5,5 colpi ogni 100 sportelli - da 3,2 del 2018) e Catania (2,5 rapine ogni 100 sportelli).

Riguardo agli orari, nell'anno 2019, il 15% degli eventi criminosi sono avvenuti tra le 10 e le 11, il 17,5% tra le 12 e le 13 e il 19% tra le 15 e le 16 mentre, tenuto conto del numero di malviventi, i colpi sono stati effettuati da un rapinatore nel 39,5% dei casi, da due nel 39,1%, da tre nel 14,% e da più di tre nel 7,4% dei casi. Il 57,3% delle volte è stata utilizzata un'arma da taglio e il 18,1% armi da fuoco. Le rapine sono durate circa 3 minuti nel 55,8% dei casi e da 4 a 10 minuti nel 24% e nell'84% degli episodi criminosi l'accesso in Banca dei malviventi è avvenuto dall'ingresso principale. Da sottolineare che nel 35,2% dei casi le rapine sono fallite. *"Colpisce negativamente - continua Urzi - il dato delle città siciliane. Occorre una migliore organizzazione della sicurezza, interventi mirati ad attuare una più efficace strategia antirapina, sistemi difensivi sempre più sofisticati, aumento del budget da destinare alla sicurezza, maggiore formazione del personale, apprestamento di strutture e apparati di controllo sempre più al passo con i tempi. E, nei casi di filiali particolarmente esposte per allocazione logistica e/o per livelli di business è insostituibile la guardiania armata che costituisce il deterrente principe per i malintenzionati, soprattutto (e non si creda che siano i meno pericolosi) quando i rapinatori sono "non professionisti". Ringraziamo sempre l'ottimo lavoro delle Forze dell'Ordine, sia sul versante della prevenzione che nella fase investigativa. Inutile - conclude Urzi - sbandierare da parte di Abi che il sistema bancario spende quasi 600 milioni di euro all'anno in Sicurezza: sono tante le voci di spesa più consistenti e, forse, meno importanti della sicurezza che sostengono i banchieri".*

**MESSAGGIO
AI SICILIANI**



**AVVISO PUBBLICO DI
VENDITA ALL'ASTA DI
BENI PATRIMONIALI
DISPONIBILI NON
INDISPENSABILI DI
PROPRIETÀ DEL LIBERO
CONSORZIO COMUNALE
DI SIRACUSA**

T-CROSS

Da 129 euro al mese
TAN 3,49% - TAEG 4,77% [Scopri](#)

ST Sergio Tumino